

# L'Arena di Pola

## MISTIFICATORI DELLA CULTURA

Le verità storiche archeologiche e linguistiche sconvolte oggi con disinvoltura del tutto slava dalla nuovissima classe di intellettuali diretta dai "politici", di Belgrado

Dell'agro della Repubblica Polensium fa parte Dignano di Istria. Il suo suolo è riboccante di memorie romane, come «tracciati di caseggiati scomparsi e monete romane ed embrici e mattoni di fabbrica romana, ed iscrizioni numerose ricordanti nobili famiglie di coloni latini, are a Giove Ottimo e Massimo e perfino strumenti sacrificatori in onore di Iside». (E. Silvestri, L'Istria, Vicenza 1903). Tutte codeste, naturalmente, affermazioni cervelotiche, falsificazioni nostre, degli storici e degli archeologi nostri, da rivedere dai moderni aggiornatissimi d'Oltre-Velebit, che ritabiliranno la verità scientifica. Non potendo negare essi la romanità, la venezianità, l'italianità etnica, linguistica dell'Istria storica si rifugia, non ora nella preistoria, nella quale abbonderebbero naturalmente le prove documentarie a testimoniare almeno allora una civiltà di quei loro lontanissimi progenitori. I documenti antichi bisogna saperli leggere ed interpretare, dicono gli avversari, come anche le nostre glorie istriane, vecchie e nuove, dai nomi contraffatti, vanno ridotte alla lezione originaria, che non può essere che slovena o croata. Ma a quali popoli alludeva dunque lo Stradner, osservando nei suoi «Nuovi schizzi dell'Adria» che «la prepotenza selvaggia dei barbari schiacciò una grande civiltà (in Istria) e le sue creazioni?» La affermazione dello storico tedesco non s'attaglia a meraviglia a quanto va succedendo nei nostri giorni di là e putroppo anche di qua del Quieto?

Gli storici ed archeologi nostrali che scrissero sugli «Aspetti della Regione Giulia preromana» o sull'Istria Archeologica o su «Le civiltà preromane della Venezia Giulia»; un Pietro Sticotti dunque, un Attilio Degrassi, un Raffaello Battaglia, senza dimenticare un Mirabella-Roberti e una Forlani Tamaro o altri molti e benemeriti, come Marchesetti e Benussi e Schiavuzzi e Amoroso e Morteani, possono andarsi a rimpatriare di fronte alle sconvolgenti scoperte dei novissimi orientali. Si rinnega dunque anche la scoperta di una villa romana fatto dall'i. r. capitano del genio Hans Schwalb, che ce ne dà la descrizione nella Sezione antica degli Scritti della Commissione dei Balcani (Vienna 1902)?

Si perdoni loro, perchè sono ciechi che non vogliono vedere, sordi che non vogliono sentire; ma che gli illuminati occidentali abbiano dato e continuamente ancora a dare credito a tali insulsaggini mistificatrici, più che meravigliare, ci addolora fortemente. Più che alla salma conviene pensare all'anima di una popolazione che è troppo sensibile alle esigenze dello spirito: lo vediamo ora e lo possono veder tutti, che è tale codesto popolo che ogni cosa, per quanto dilitta, si adatta a perdere, ma non rinuncia a far parte di quell'Italia che è la sola sua amata patria.

La verità scientifica deve trionfare, e nessuno scienziato

onesto, sia pure di stirpe slava, potrà affermare che le razze indigene dell'Istria, prima della conquista romana, sieno state slave. Tanto più che slavisti seri hanno ormai anch'essi riconosciuto che gli Illiri, dai quali appunto si vorrebbe originare gli Istriani, non hanno nulla da fare con gli slavi e che i Venedi del Baltico frammisti poi ai popoli slavi, non sono per nulla i Veneti italiani.

L'etnografia, la geografia e la glottologia si sono pronunziate in modo inequivocabile su queste nostre terre che non inutilmente dovrebbero aver gridato alto il loro attaccamento, all'Italia in faccia al mondo, in un plebiscito che non si risolve in siano pure centinaia di migliaia di voti, ma bensì in un esodo doloroso di intere città istriane. Dicano di grazia i perseguitati sloveni del Territorio Libero di Trieste quanti di loro son passati di là della Cortina di ferro? Non dico oggi ma anche nel triste ventennio, come vogliono chiamarlo, quando ben maggiore era la superficie abitata dai bilingui. «Beato Lei che possiede un passaporto!» diceva un serbo a un nostro connazionale a Belgrado; «se lo concedessero a noi, troppa gente non vi farebbe più ritorno». E la negata opzione a migliaia di nostri, come pure il fatto che si impedisce ai nuovi cittadini, aggiogati alla Repubblica Federativa, di prender parte ai pellegrinaggi diretti a Roma per l'anno santo, non hanno la loro evidente ragione nella necessità di evitare troppe diserzioni? Quale il rimedio? Ci si contenta di auspicare una miglior comprensione tra i due popoli vicini. Troppo gentile, di presochè impossibile attuazione, niente affatto impegnativa, inadatta del tutto la cavalleresca frase!

Enrico Rosamani



UOVA A SORPRESA: MA QUANDO ANCORA PER TANTI NON PIÙ SOLO UN SOGNO?

## L'augurio di Mons. Radossi A FERTILIA terra ai profughi

Carissimi,  
Il mio augurio Pasquale, pieno di ricordi e di speranze, Vi raggiunga dovunque Vi ha portati l'ondata del dolore, e Vi tenga presente che soltanto la Fede Cristiana, praticamente vissuta, potrà temperare l'amarezza della prova presente.

Mentre gli uomini si agitano, con metodi errati, intorno alla soluzione dei problemi sociali e nostri, la verità si fa strada, e la storia continua ad insegnare che non impunemente si violano i diritti di Dio e dello uomo.

Udiamo con orrore che le nostre belle Chiese di Pola van chiudendosi in nome di una falsa libertà, ma nello stesso tempo ci persuadiamo sempre più che la ora della giustizia di Dio si fa più vicina.

Unisco ai miei auguri la più larga benedizione, estensibile a tutto ciò che nel tempo può maturare la Vostra sorte futura, e mantenere coerente ai principi avuti sin dall'infanzia, in un'atmosfera di Civiltà Cristiana, il Vostro spirito, e prometto la mia preghiera di suffragio per i nostri Cari Morti.

il Vostro sempre Aff.mo  
+ Fr. RAFFAELE RADOSI  
Arc.v. di Spoleto  
e Profugo Giuliano

### RINGRAZIAMENTO

Ringraziamo sentitamente la Associazione Istriana di Studi e Storia Patria per averci fornito gli scritti del prof. Enrico Rosamani e del dott. Vincenzo Marussi che appaiono nel presente numero.

Un sentito ringraziamento i profughi beneficiati dall'UNRRA CASAS vogliono inviare alla signora Irma Sanvilli, capogruppo assistenza del distretto di Udine dell'Ente suddetto.

Dopo lunghe pratiche e innumerevoli ostacoli, il problema agricolo di Fertilia si sta avviando ad una soluzione positiva.

Infatti, il Ministro Segni ha assicurato l'assegnazione di un primo lotto di circa 300 ettari di terra all'E.G.A.S. e ha già impartito concrete disposizioni all'Ispettorato Provinciale della Agricoltura perchè prepari, i piani concreti per il passaggio dei terreni e le possibilità di loro sfruttamento in relazione alle provvidenze legislative sulla formazione della piccola proprietà agraria e sulle opere di trasformazione ed appoderamento.

Dando notizia dell'avvenimento è giusto mettere in risalto l'appoggio dato all'attuazione del provvedimento dal Ministro Segni, dal Ministro Marazza, dai Deputati Veneti e dalla Presidenza del Consiglio.

L'EGAS ha inviato al Ministro Segni il seguente telegramma:

«Ringraziando Eccellenza Vostra per cordiale intervento assegnazione terre giuliani pregio informare che a seguito interessamento Vostra Eccellenza questo Ente Giuliano Sardegna sta esaminando con professore Bandini concrete realizzazioni, Ossequi, Commissario EGAS avvocato Bartoli».

## LE ASSISE DELL'ISTRIA contro i soprusi jugoslavi

Dopo la venuta di De Gasperi, Trieste ha vissuto domenica scorsa la sua più solenne giornata di vita politica. Le «assise giuliane» sono state una manifestazione il cui valore oltreché morale anche giuridico non può sfuggire a nessuno. La presenza di numerosissimi parlamentari di ogni settore dello schieramento nazionale e di tutte le massime autorità cittadine sono state la precisa dimostrazione della volontà unanime del popolo italiano di non transigere sul problema della Zona B: non solo Trieste, ma tutta l'Istria ha detto chiaramente che qualunque cosa succeda nessuno potrà mai impedire il ritorno dell'Istria in seno alla Madrepatria.

Il G.M.A. non ha concesso il permesso ai deputati e senatori italiani presenti all'assemblea di prendere la parola ma la loro stessa presenza fisica significava la completa adesione. In sala si trovavano i deputati Bettiol, Bartole, Giavi, Zanfagnini, Schiratti, Ceccherini, Baresi, Carron, Biasutti, Rapelli, Bontade, Moro, Geuna ed i senatori Conci (presidente onorario dell'assemblea), Cadorna, Gortani, Lucifero, Tessitori e Bastianetto, in rappresentanza anche degli altri parlamentari democratici di Venezia. Pure presenti erano i rappresentanti dell'Associazione Venezia Giulia e Zara e del Movimento Istriano Revisionista.

Hanno inviato la loro adesione i parlamentari Bonomi, Carignani, Orlando (che ha definito l'azione jugoslava nei riguardi dell'Istria «un piano sottilmente perfido»), Ferruccio Parri, Saragat (che ha delegato a rappresentarlo personalmente il prof. Battara), Cinostergi, Martino, Gasparotto (che ha fra l'altro dichiarato «bisogna risvegliare tutti gli italiani»), Galletto, Carmagnola, Macrelli, a nome del gruppo repubblicano al Senato, Cingolani che ha espresso «voti fervidi» da parte di tutto il gruppo senatoriale della D.C., Gui, Perrone-Capano, Amadei, Benoni, Devita, Gatto, Sabbatini, Russo-Perez, Conti, Barbina, De Berti, Zagari, Fac-

chini e molte altre personalità. Alla fine l'assemblea — alla cui presidenza si trovavano il sen. Conci, l'on. Bartole, il sindaco di Trieste ing. Bartoli, il prof. De Castro, il pres. del C.L.N. istriano Fragiaco e il segretario Rovatti — ha approvato all'unanimità la seguente mozione:

«I rappresentanti dei cittadini di Trieste e dell'Istria, raccolti in assemblea straordinaria a Trieste il due aprile, esaminata la situazione sempre più preoccupante della Zona B; visti i soprusi compiuti dall'amministrazione jugoslava a danno delle popolazioni italiane che vengono con costante progressione private di tutte le libertà; considerata l'illegalità delle elezioni indette per il prossimo sedici aprile, che si vogliono far passare per un'adesione plebiscitaria del popolo al regime jugoslavo; ritenuto che l'espressione della volontà popolare può avere valore soltanto se prima vengono create tutte le condizioni di democrazia, di libertà, di rispetto dei diritti umani, che attualmente mancano nella Zona B; deplorando che la nota tripartita del 20 marzo 1948 non abbia potuto avere ancora pratica esecuzione permettendo così all'amministrazione jugoslava di snazionalizzare sempre più la Zona, con evidenti intenzioni annessionistiche; data la gravità dell'ora, chiedono al Governo italiano, unico qualificato a difendere le popolazioni italiane della Zona B.

1) di ricorrere al Consiglio dei quattro Ambasciatori, previsto dal Trattato di pace, denunciando tutti i soprusi e le vessazioni commesse dall'amministrazione jugoslava nella Zona B e partecolarmente l'illegalità delle indette elezioni;

2) di chiedere all'ONU l'intervento diretto per por fine alle manovre annessionistiche della Jugoslavia, per il ristabilimento di tutti i diritti e le libertà delle popolazioni della zona B, unica premessa per poter esercitare liberamente il diritto di voto e se necessario, manifestare la volontà di decidere il destino della zona.



Uno dei manifesti diffusi nel «goricamente uno degli innumeratorale sloveno» per le elezioni evolvi cartelli in lingua croata, - «Tutti a votare» dice cate-portatj durante le riunioni.

## Le elezioni della paura

Pola, aprile  
Spirava un vento abbastanza pungente la mattina della domenica ventisei marzo, fin dall'alba ancora, della povera gente era già uscita dalle case per mettersi in fila davanti alle varie sedi elettorali di Pola. Per settimane la propaganda aveva martellato la parola d'ordine dell'obbligo del voto ed ora era stata scatenata una gara fra quei rioni che avessero rotato in massa per primi. Archi rurali di frasconi, scritte, manifesti, altoparlanti avevano negli ultimi giorni trasformata la città in un teatro di carnevale villereccio, mentre la popolazione, sfinita dai lavori d'assalto dovuti prestare... volontariamente, sembrava intontita e non vedeva l'ora di deporre quella maledetta pallina di gomma nell'urna dei candidati designati dal Fronte Popolare, per uscire da quel dannato periodo di ammaestramenti e di pressioni coercitive. Per ciò tanti poveri diavoli, resi insomni dall'incubo delle diffide e delle minacce, avevano lasciato il letto nelle ore antelucane per andar a prender posto dinanzi ai seggi elettorali. Del resto, a svegliare gli eventuali dormienti avrebbero pensato fin dall'alba le sirene degli stabilimenti, le quali infatti cominciarono a fischiare tutte in una volta, conferendo all'atmosfera già greve di disperata rassegnazione, una nota ancora più lugubre.

Intanto i capi fabbricato, gli attivisti delle organizzazioni di base giravano da una abitazione all'altra, bussando alle porte e incitando gli inquilini a fare presto, per poter recarsi in fila alle urne. Ecco perchè blocchi interi di vie videro i rispettivi abitanti scendere incolonnati per le strade e arriarsi come gregge a dare il voto non per Tito, questa volta, ma per «l'edificazione socialista del paese». In questa gara di chi arrivasse prima alle urne si distinsero le vie Buonarroti e Flanatica, i cui abitanti, presi a rimorchio da un suonatore di fisarmonica, sfilarono compatti, ma con un'aria che spirava più da funerale che da festa. Anche perchè la città era tutta rivestita di bandiere croate e rara e nascosta qualche bandiera italiana con la stella rossa. Evidentemente il socialismo di Tito ha scam'iato il proprio originario colore rosso coi colori dello sciorinismo slavo.

Anche nelle altre città e cittadine dell'Istria avveniva contemporaneamente la stessa tragica pagliacciata. A Rovigno, oltre alle sbrene, si era prov-

veduto a buttar giù dal letto gli elettori a mezzo di una banda fornita di un numero inusitato di tamburi e tamburini, il cui forsennato rullo aveva incominciato a invadere le vie e le piazze fin dalle cinque del mattino. A Fiume, per galvanizzare la gente, venne addirittura all'estilo un corteo di carri allegorici proprio come in carnevale, in prevalenza soggetti satirici contro la Russia e i paesi satelliti. Nel corso della giornata, nei luoghi dove ci erano presidi militari, gruppi di soldati tentarono di risollevarsi il tono depresso della giornata, improvvisando il caratteristico ballo del «KOLO», ma la gente se ne tenne alla larga, avendo ben altro per il capo che le danze piazzatole.

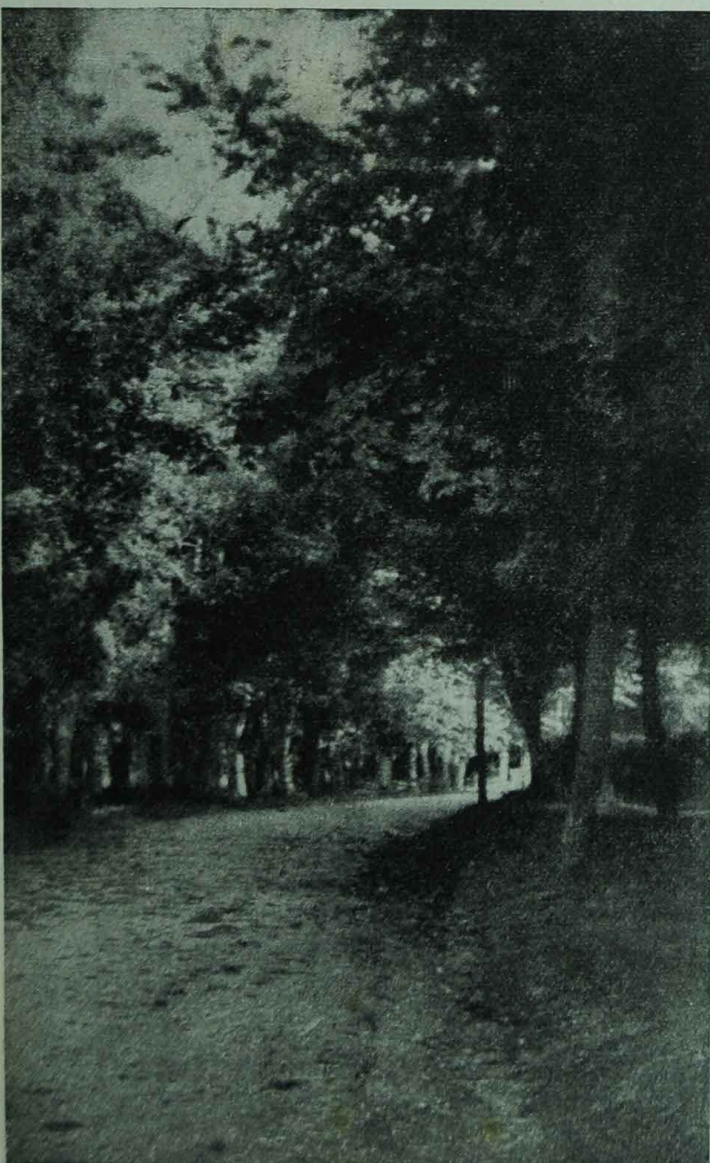
Sui risultati delle elezioni è inutile parlare. Anche se la gente si fosse astenuta — ma chi si sarebbe azzardato di farlo, coi controlli spietati che si spingono fino nell'intimità della famiglia — la percentuale dei votanti avrebbe raggiunto il cento per cento; e allora tanto valeva andare alle urne, per evitare di cadere in disgrazia della polizia.

Eppure due centri in Istria rivelarono una certa resistenza, ad onta che a catechizzarli in precedenza vi fosse stata mandata la famosa Dina Zlatic, capoccione titina e sfegatata nazionalista. Essi sono Pisino e soprattutto Pinguente, dove ancora nel tardo pomeriggio della giornata elettorale il numero dei votanti si era mantenuto

molto basso. Pare che sguinzagliando in fretta una massa di galoppini attivisti e alterando nei conteggi finali gli scrutini, anche questi due centri abbiano alla fine bene figurato nel plebiscito di amore e di fedeltà al regime di Tito.

Ma ben maggiore è stata la delusione della gente subito dopo le elezioni. Infatti dopo di aver scottato per settimane ad una pressione servente a base di lavori volontari dei più faticosi, tutti s'erano adagiati nella speranza di poter finalmente — a elezioni finite — godere di un periodo di tregua. Invece, passata la festa, è saltata fuori un'altra gabbata con la scusa del prossimo primo maggio, in onore del quale i poteri popolari hanno già scatenato un altro vasto programma di gare, sfide, raduni, sottoscrizioni, lavori volontari e ogni altra storia di... addestramenti progressivi, che ha fatto accapponare la pelle a quella misera gente. La quale sta ormai convincendosi che se non sopraggiunge qualche evento a liberarla, dall'inferno in cui il regime di Tito l'ha ridotta, il meno che l'attende è il manicomio o il cimitero. E molti cominciano già a pensare che una soluzione del genere sarebbe alla fin fine una liberazione. Anche il comunismo di Tito sta dunque allibrando, alla propria gloria, pagine di orrori e di vergogne. Ma le democrazie occidentali, col loro tacito consenso, avallano simili inumanità.

G. S.



Silenziosi oggi i viali di bosco siano il lunedì dell'Angelo.



Le «libere» elezioni jugoslave; — il voto o la vita.

# "SFRA TTATELI SENZA PIETA'!",

Una signora ammalata, costretta ad alzarsi dal letto, trascinata a viva forza fuori di casa, malmenata, seriamente contusa; un ragazzo 17enne, già sanguinante per essersi ferito nel tentativo di sbarrare la porta con assi di legno, bastonato e quindi afferrato da mani rudi, scaraventato in una camionetta e rinchiuso in guardina, reo, sapete di ch  cosa? Di aver osato difendere la propria mamma inferma, opponendosi agli agenti che le stavano facendo del male.

No, non   la cronaca di un triste fatto, uno dei tanti, dei troppi verificatisi tra il 1943 ed il 1945. Magari lo fosse, perch , in un certo qual senso, potrebbe essere giustificabile, trovandosi allora il mondo tutto sconvolto da un'insana follia di odio e di distruzione. Purtroppo l'insana follia continua ancora nell'anno di grazia 1950, nella civiltissima citt  di Trieste. E' doloroso doverlo rilevare in quanto da questa semplice e piccola constatazione si pu  giungere assai presto a delle altre, ben pi  gravi, ben pi  sconcertanti. Ma lasciamo stare i commenti, cerchiamo di soffocare l'onda di amarezza che ci pervade lo spirito e raccontiamo l'episodio avvenuto lunedì 27 marzo, alle ore 9 antimeridiane, nello stabile di via Enea Silvio Piccolomini, contrassegnato col N. 15.

I protagonisti? Ve li presentiamo subito: la famiglia Gelletti composta del marito, della moglie, di tre figli in giovane et  e di una nipote, tutti esuli da Pola, occupanti un quartiere dello stabile; la famiglia Iugovaz composta dalla mamma e da due figli anziani; gli agenti della Polizia Amministrativa. Fuori del portone una piccola folla che osserva esterrefatta, la scena dell'arresto del ragazzo sanguinante e dei mobili che vengono confusamente accatastati su di un camion con un'alacre frenesia degna di miglior causa. In mezzo alla piccola folla un giornalista, ripetutamente invitato ad andarsene perch , lo dice l'ispettore di polizia comandante la camionetta dell'emergenza nr. 171 «per ordine superiore i giornalisti non possono rimanere qui!». Che legge   mai questa che sedicenti rappresentanti e tutori della legge si arrogano il diritto di imporre il legale? Era stato forse quell'ispettore, in tempi non poi tanto remoti un ufficiale delle SS naziste?

Conseguenze della bravata: un referto medico che testimonia della brutalit  della polizia. Ecco: «la signora Melania Gelletti presenta ecchimosi svariate al piede destro, al ginocchio sinistro, all'anca sinistra ed alla regione sternale una contusione semplice nonch  una ferita alla spalla sinistra. In carta libera per gli usi consentiti, 28,350 f.to prof. Caravetta». Queste contusioni non si dimentichi, sono state inferte ad una signora anziana ed ammalata, da lungo tempo costretta a letto.

E' logico che a questo punto la curiosit  del lettore, abitante per esempio a Bari, diventi spasmodica. Vorr  sapere il nostro caro amico lontano, di quale colpa si sia macchiata la famiglia Gelletti, per meritare un trattamento tanto inumano. Curiosit  pi  che legittima, giustificatissima. Ma siamo costretti a disilludere il nostro amico lontano. Nessun delitto aveva commesso alcuno dei membri della famiglia Gelletti, a meno che, per qualche mente ottusa ed insensata non possano essere considerati delitti l'allontanarsi dalla natia citt  prima che questa cada nelle mani di un barbaro invasore, il trasferirsi in un primo tempo a Milano e poi sentire la nostalgia di casa propria o delle terre ad essa vicine, il venire a Trieste ed acquistare un quartierino. Ah, ma ecco, ci siamo cascati! Questo   il delitto: l'aver acquistato un quartierino, senza la pre-

## MALMENATA UNA FAMIGLIA DI PROFUGHI DALLA POLIZIA CIVILE A TRIESTE IN ESECUZIONE D'UN ORDINE DELL'UFFICIO ALLOGGI

ventiva autorizzazione ed il complacente appoggio dell'Ufficio Alloggi. Infrazione gravissima, non c'  che dire, tale da giustificare le ire funeste dei solerti funzionari di quell'ufficio, nonch  quelle di un alto funzionario della Presidenza di Zona e da permettere che la polizia dia un cos  bell'esempio di civismo a tutta la cittadinanza! Ma non basta. C'era stata anche un'altra trasgressione non meno grave, non meno importante: ce la spiega in termini graziosamente precisi il «Corriere di Trieste» del 28 marzo, facendoci opportunamente notare come esista una categoria di persone, non rientranti tra quelle previste dall'Ordine di Zona 6 C (e questa   proprio quella dei profughi) che non potendo ottenere la residenza stabile a Trieste non pu  naturalmente neanche alloggiarvi in permanenza.

Oh, ma con quanto fervoroso calore il «Corriere di Trieste», quotidiano dell'invadenza e dell'espansionismo balcanico, per ora il rigido rispetto dell'Ordine 6c, emanato si direbbe col preciso intento di tener lontani gli italiani, i migliori italiani che sono gli esuli, dall'antemurale contro lo slavismo costituita dalla nostra Trieste.

Beh, ma che un organo della parte avversa, anche se sfacciatamente mimetizzato, faccia il gioco dei suoi padroni e dei finanziatori al di qua ed al di l  della cortina,   ancora facilmente comprensibile. Quello che invece non si riesce assolutamente a capire   l'eccessiva animosit  che ha spinto alcune autorit  locali, fino a prova contraria genuinamente italiane, non solo a non prendere per lo meno larvatamente le difese del Gelletti, ma a mettervisi addirittura contro, sino al punto da non voler sentir ragioni, per quanto pietose ed umane esse fossero. Ci consta infatti che il Gelletti, al quale era stato imposto lo sfratto ancor verso la fine del gennaio scorso riusc  in un primo momento ad eludere la minaccia, essendo in grado di dimostrare con esaurienti certificati medici che la moglie trovavasi nell'impossibilit  di abbandonare il letto e che abbisognava di assoluto riposo. Il cerchio della persecuzione per  continuava a stringersi: lo sfratto non era stato che procrastinato di poco tempo. Allora il Gelletti fece una proposta sensatissima, che avrebbe dovuta essere accettata senza titubanze dall'Ufficio Alloggi, la cui incombenza  , o dovrebbe almeno essere, quella di trovare un tetto per il maggior numero pos-

sibile di senza tetto e non buttar sulla strada un disgraziato per darne posto ad un altro. Bene, il Gelletti, uniformandosi al primo di questi due principi, propose di coalitare assieme alla famiglia Iugovaz, sobbarcandosi con ci  il maggior disagio.

Purtroppo era destino che la voce della ragione non dovesse essere rispettata in alto loco, come del resto fu tenuto in non cale un intervento dello stesso on. Andreotti che telegraf  in questo senso alla Missione Italiana: «Pervenono a questa Presidenza vivissime sollecitudini a favore del profugo giuliano Giuseppe Gelletti che sarebbe stato sfrattato dall'Ufficio Alloggi nonostante le accertate gravissime condizioni della sua consorte. Poich  viene segnalato il grave malumore creatosi in codesti ambienti cittadini per la mancata pacifica soluzione del caso Gelletti, si prega di intervenire onde revocare tempestivamente il provvedimento. Si attende conferma con cortese urgenza. F.to: Sottosegretario di Stato alla Presidenza Andreotti».

I nemici, gli astiosi, diranno

che non   ammissibile l'intervento di un'autorit  politica di uno stato estero in questioni amministrative del T. L. T. Ma ogni benpensante potr , senza alcuna particolare difficolt , rilevare come il consiglio dell'on. Andreotti avrebbe dovuto essere inteso, se non da un punto di vista formale, almeno da un punto di vista morale, ideale, come il paterno ammonimento che un superiore in grado nella gerarchia politica, rivolge da italiano ad italiano, ad un suo subalterno. Con tanto, ma proprio tanto dispiacere, se il «Corriere di Trieste» non   d'accordo.

Dobbiamo inoltre ricordare gli interventi verbali e scritti di persone influenti, nonch  di Enti e Associazioni nazionali cittadine, tra le quali la Sezione del Movimento Istriano Revisionista, il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria e l'Associazione Partigiani Italiani, che invano hanno sprecato fiato ed inchiostro per difendere ed invocare comprensione in favore del Gelletti: il destino, probabilmente, sar  stato il termine ultimo dei passi compiuti in nome di una democrazia che

dovrebbe dar diritto, se non altro, ad una risposta evasiva.

Ed infine due interrogativi: poich  nella normale prassi burocratica ed in special modo in quella dell'Ufficio Alloggi tanti casi, forse pi  complessi di quello del Gelletti, sono stati prima o poi, pi  o meno pacificamente risolti, perch  proprio contro il Gelletti, l'esule Gelletti, non si sono volute sentire ragioni invocando la scrupolosa, letterale osservanza della legge? Perch , mentre gli slavi con ogni mezzo, lecito e non lecito, legale ed illegale, stanno portando innanzi un'opera di penetrazione a fondo nella vita politica, economica e sociale della citt  a tutto danno del nostro elemento nazionale, si sabotano con tanto accanimento gli italiani, quelli puri, quelli veri? Sarebbe invece logica, doverosa ed intelligente una azione in senso contrario da parte dei nostri rappresentanti.

Ma, anche a prescindere da queste considerazioni di carattere generale, un'inchiesta si impone sul caso Gelletti al fine di appurare tutte le responsabilit  e colpire tutti gli eventuali contravventori della legge. E che l'inchiesta non sia compiuta all'acqua di rose, per buttare la solita polvere negli occhi all'ingenuo e credulone uomo della strada!

## MASSERIZIE E L'ACOMIN

Tra le tante sigle divenute familiari ai nostri profughi dal momento dell'esodo, vi   pure quella di ACOMIN, che per essi serve a designare quell'organizzazione che ha provveduto, per conto ed a spese del governo italiano, all'immagazzinamento delle masserizie di quei profughi che non avevano una casa in cui collocarle. Si conosceva il suo indirizzo, si sapeva che col solo invio di una cartolina si poteva provvedere alla svincolo del proprio mobilio, che si poteva, con i funzionari dello stesso, visitare i magazzini per constatare lo stato della propria roba. Fino alla fine dell'anno scorso tutto   proceduto in complesso bene, tranne qualche sporadico caso di lagnanza, ed i profughi erano soddisfatti del servizio svolto dall'ACOMIN. Di punto in bianco si   venuti invece a sapere che l'ACOMIN aveva modificato in maniera tale la propria attivit , da disorientare notevolmente i profughi: niente pi  visite ai magazzini, niente pi  spedizioni di colli staccati (ad un profugo serve un cassone, putacaso della roba invernale, e l'ACOMIN provvedeva gentilmente a spedirlo) e soprattutto niente pi  accettazione a Trieste delle masserizie dei profughi optanti provenienti dall'Istria, anche se gli stessi dovessero stabilirsi nelle vicinanze.

Perch  tanto rigore, perch  tante restrizioni? Abbiamo voluto indagare sulla cosa, e ci   risultato che col nuovo anno la Assistenza Post-Bellica di Roma ha imposto un nuovo contratto all'ACOMIN, contenente clausole tali da costringere l'ACOMIN stessa a non poter pi  accontentare i profughi in tutte le loro richieste. Perci  ora per il ritiro delle masserizie la prassi burocratica   pi  complicata; non pi  una semplice lettera all'ACOMIN, ma una richiesta all'Uff. Ass. Postbellica di Trieste che provvede poi a trasmettere l'ordine; non pi  visite agli stessi; non pi  ritiro di colli separati, o spedizione degli stessi come collettame. Per di pi  se un profugo manda oggi dall'Istria le sue masserizie indirizzandole all'ACOMIN di Trieste, il vagone viene dirottato d'ordine della prefettura di Trieste, a Livorno (magazzini di Tirrenia) bench  i regolamenti ferroviari preservano che solo l'Ente cui il vagone   destinato possa ordinare un tale dirottamento. Ancora: dai magazzini di Trieste sono state

allontanate tutte le masserizie di quelle famiglie che non risiedono a Trieste o nella provincia, ed inviate pure esse a Livorno.

Intuibile le ragioni di tali provvedimenti restrittivi. Lo stato vuole risparmiare e nello stesso tempo provocare in un modo qualsiasi il ritiro del maggior numero di masserizie dall'immagazzinamento. Come se il profugo lasciasse le proprie cose in un magazzino per suo diletto e non le ritirerebbe ben volentieri se potesse trovare una casa.

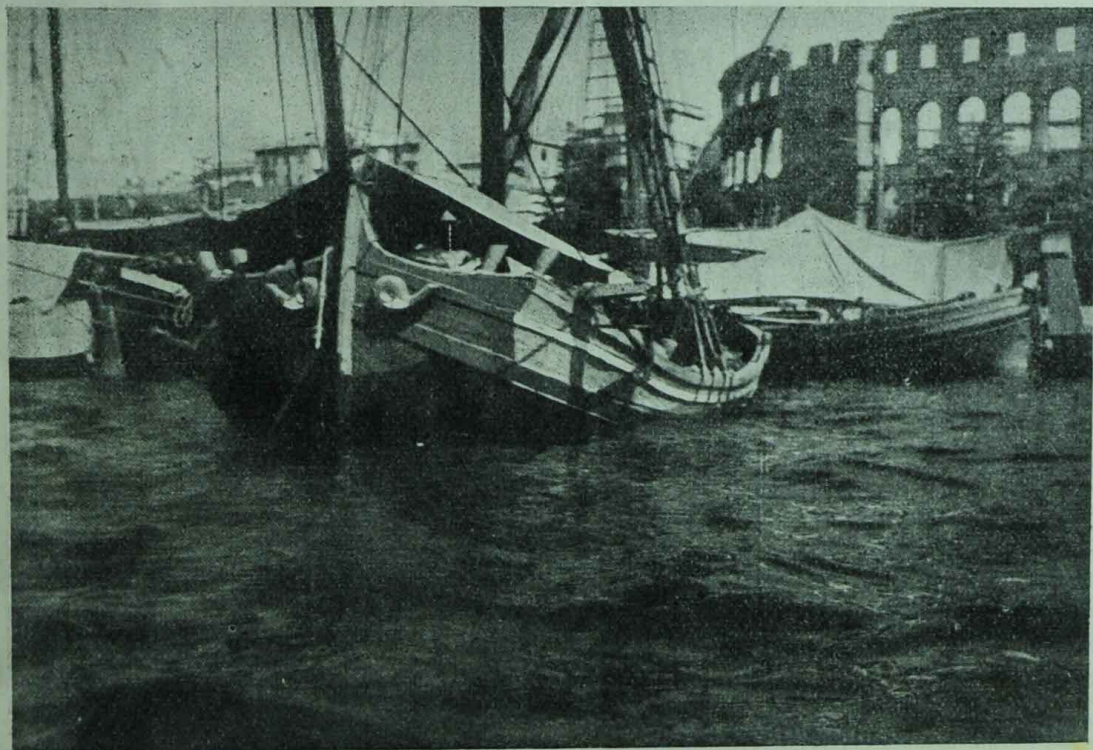
Le ragioni economiche possono essere plausibili solo per chi vede il problema «profughi e masserizie» con l'occhio del funzionario e dell'amministratore delle finanze dello Stato, ma non certo per chi sa che i profughi sparsi per le varie regioni d'Italia, Trieste compresa, trovano con molta difficolt  una qualsiasi definitiva sistemazione. Anzi la quasi totalit  di una tale sistemazione non l'ha per niente trovata e per molto tempo ancora non la trover .

Qualcuno dei funzionari da noi interpellato, e non era il pi  a digiuno dei problemi dei profughi, ha espresso la sua meraviglia che dopo tre anni dall'inizio dell'esodo, i profughi non si sono curati di ritirare le proprie cose dai magazzini. Occorrono commenti?

## Ringraziamento

La Delegazione dell'Ass. Naz. V. G. e Dalmazia, ringrazia sentitamente le sottoelencate Dittate, che hanno risposto all'appello, inviando dei doni in occasione dell'organizzazione del Ballo Tricolore a Monfalcone.

Soppa Gastone, Bolzano; Gianni Francesco, Bolzano; Caravello Cesare, Trieste; Pauletta Guglielmo, Trieste; Lodes Antonio, Trieste; Chirin Distilleria, Gorizia; Lega Nazionale, Monfalcone; Lega Nazionale, Trieste; Sricechia Enrico, Trieste; Mazzaro Ferruccio, Trieste; Moro Francesco, Trieste; Milo Antonio, Trieste; Fazzi Ida, (Apuania); Amm.ne Provinciale Gorizia; Banca d'Italia, Monfalcone; Distilleria Marini, Gorizia; Circolo Familiare «Arena» Monfalcone; Prischich Nicol , Trieste; Almani Alma, Trieste.



Dondolanti sornionamente al sole, i «bragozzi» sotto lo sguardo vigile dell' Arena.

# UNA VECCHIA LEGGENDA INTORNO A SAN NICEFORO

La vecchia strada statale che da Albona, un dì fedelissima vedetta di Venezia verso l'oriente, sul Quarnaro, conduce a Pisino nel centro dell'Istria, unendo le due cittadine distanti quasi quaranta chilometri, dopo aver raggiunto ed oltrepassato il breve ponte sull'Arza, continua prima per un tratto dolcemente in salita e quindi si arrampica bruscamente fra giri e rigiri sempre più in alto verso la borgata di Pedena, posta sulla cima di un colle, circa a metà del nostro itinerario, dove arrivati è dato all'occhio di bearsi all'ingiro su uno dei più incantevoli panorami dei tanti, di cui è vaga la natura nella nobile terra istriana.

L'ascesa verso quella cima è a dire il vero faticosa e — ciò che è peggio — dà un senso di irrimediabile fastidio, quello allontanarsi continuo dell'abitato quasi fosse oggetto d'inseguimento; il villaggio sembra a toccata di mano e più si protrae l'attesa di raggiungerlo.

Comunque, dopo aver data prova di troppa pazienza e, magari ansanti, vi si arriva, e da qui la strada diviene pianeggiante. Un terrapieno alquanto rialzato divide da essa l'abitato, a cui si accede attraverso una porta ad arco inserita entro gli avanzi d'una vecchia cinta.

Ma sul terrapieno stesso, che si presenta come un piazzale ombreggiato da lodogni palmi e tigli, prospetta, un comodo e simmetrico edificio a due piani in parte costruito sul posto dall'antico episcopo circa 70 anni fa.

Sembrerà inverosimile che Pedena, la piccola borgata, di appena qualche centinaio di abitanti e che per la sua poca importanza è una località che dà il nome appena ad una fra le parecchie frazioni del Comune di Pisino, rimase sede vescovile ininterrottamente dai primordi del Cristianesimo fin quasi al principio dell'ottocento (1787) con una successione di 76 vescovi fin quando cioè la minuscola Diocesi (ed era minuscola tanto che dall'alto del colle di Pedena se ne abbracciava lo intero territorio soggetto alla sua giurisdizione) finì incorporata in quella che è oggi l'unità diocesana di Trieste e Capodistria.

La vecchia sede vescovile, ridotta a semplice vicariato foraneo, è ricordata oltre che dai suoi resti del menzionato palazzo vescovile da una chiesa che per l'ampiezza e per le altre caratteristiche non poteva di certo originariamente essere destinata a sola sede parrocchiale.

La serie dei Vescovi di Pedena reca in un'epoca lontana, ma non esattamente precisabile, un Santo, e precisamente un San Niceforo, che si festeggia il 30 dicembre.

Sul conto di questo Santo Vescovo la storia ci dice ben poco, ma è fiorita nella tradizione popolare una cara e simpatica leggenda.

E' una delle tante leggende che l'Istria ricca di santi e che addirittura osa vantarsi anche di aver dato i natali, nel villaggio di Stridone al grande Dottore della Chiesa latina, San Gerolamo, tramanda già da molte e molte generazioni.

Ad esempio fra le altre leggende di santi chi degli Istriani non conosce quella di San Gaudenzio, vescovo di Ossero, sull'Isola di Cherso, che, per sottrarre le persone alla minaccia del morso velenoso dei serpenti, infuse ad una pietra marmorea dell'isola la virtù miracolosa per chi ne deteneva un pezzettino di immunizzarlo contro la minaccia stessa? — Chi non conosce la leggenda dell'approdo alla spiaggia istriana

nei pressi di Rovigno, proveniente dalla lontanissima Calcedonia, entro un'arca di pietra che si vide galleggiare come se fosse di sughero, del corpo della santa vergine Eufemia, patrona da allora di quella città, corpo che si espone alla venerazione in quella insigne Collegiata? E chi infine tra il popolino non è pronto a scorgere l'impronta della mano d'un Santo sopra qualche roccia più o meno screziata in una o nella altra plaga solitaria dell'Istria?

Sul conto del vescovo: San Niceforo si narra che egli, per quanto visse in forma austera e beneficiando tutti con larghezza paterna, non sfuggisse agli attacchi di denigratori perfidi al punto di far giungere le più infamanti calunnie fino a Roma, tanto da indurre il Papa di allora ad invitare il presule a comparire al suo cospetto a giustificarsi o per lo meno a discolarsi.

Come si andava allora dalla Istria a Roma?

Se scegliendo la via di terra forse l'unico mezzo di viaggiare era allora quello di servirsi di un cavallo, d'un mulo e per un più povero d'un asino: il viaggio di tappa in tappa si contava non a soli giorni, ma a settimane. Però era anche in quel tempo la maniera di cercare e trovare vie più comode e Roma aveva provveduto a costituire idonee vie militari e commerciali in buon numero.

Niceforo a groppa d'un somaro, accompagnato da un nipote, pure in sella d'un altro giumento, partì obbediente all'invito del Papa alla volta dell'eterna Città. Nel fissare il proprio itinerario il buon Vescovo si prefisse di giungere, attraverso l'Istria alta, prima ad Aquileia, perchè consapevole che da lì si procedeva più agevolmente verso la Capitale del mondo Romano.

La piccola comitiva dopo una giornata di marcia sentì il bisogno di fermarsi, non lungi da Pingente, all'ombra di una roccia, ma più che oppressa dalla stanchezza la donna si sentiva martoriata dalla sete; disgraziatamente in quel punto deserto e lontano da ogni abitazione il rintracciare un solo filo d'acqua restava soltanto un pio desiderio.

Ma il Vescovo ebbe un improvviso lampo d'ispirazione.

Con una verga che aveva seco e che gli serviva per frenare qualche capriccio di cocchi taggine del suo somaro, percorse, come un giorno Mosè nel deserto, la roccia e da questa zampillò una vena d'acqua che valse a dar refrigerio agli assetati viaggiatori.

Dopo il lungo e faticoso viaggio di alcune settimane il Vescovo e la nipote misero piede alfine nell'eterna città ed il Vescovo non perdette un solo minuto per giungere al cospetto del Sommo Gerarca della Cristianità.

Per compiere innanzi a lui le prescritte genuflessioni provò il bisogno di liberarsi dallo ampio mantello che lo avvolgeva; cercò dove appenderlo, ma nessuno sostegno appariva visibile per tale necessità.

Ancora una volta ispirato dall'alto, compì un nuovo miracolo.

In quella stanza con le imposte chiuse, a motivo della giornata afosa e dell'ora meridiana, filtrava attraverso una fessura un raggio di sole, come il prolungarsi di tanti pulviscoli dorati. A quel raggio immateriale Niceforo trovò modo di appendere il proprio mantello che fu visto sollevato dal suolo come assicurato al sostegno d'un corpo solido.

A quella vista, il Papa rimase sorpreso e sbigottito, non ebbe bisogno d'altro per rendersi conto che l'uomo venuto da

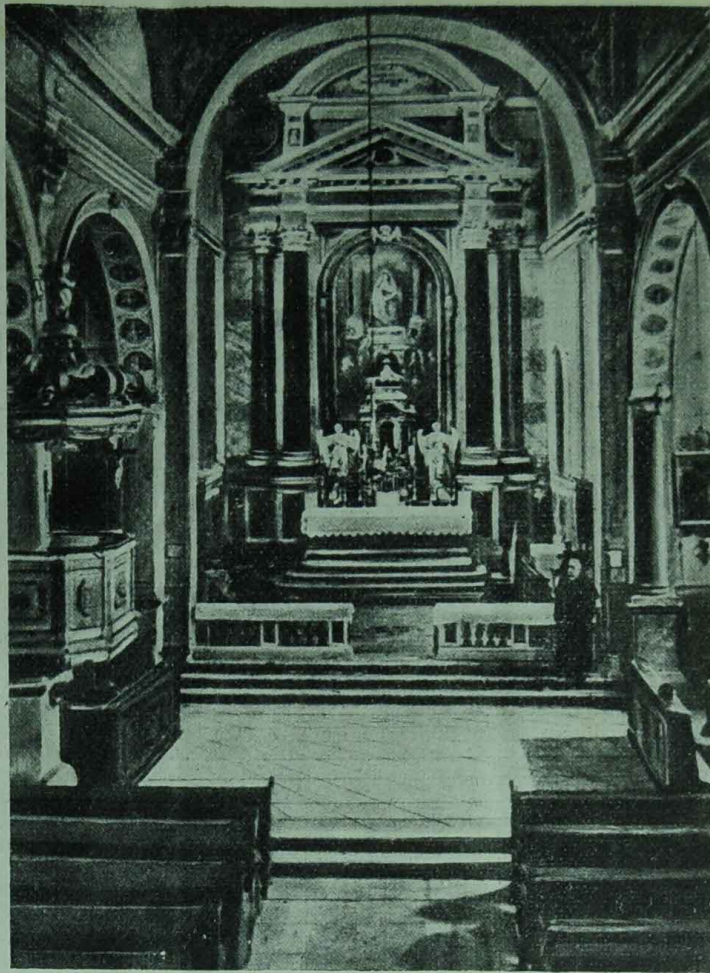
lui a giustificarsi era uno spirito eletto, un santo.

In men che si dica, fu lui in ginocchio innanzi al Vescovo, a cui dichiarò di non aver nulla da chiedergli e di non poter essere lui il giudice, ma se mai il giudicato.

A Pedena il ritorno del Vescovo, preceduto dalla notizia di fatti così prodigiosi, diede luogo a scene di profondo pentimento in tutta quella popolazione che con tanta facilità si era lasciata trascinare alla denigrazione ed alla calunnia.

Il Vescovo fu pronto al perdono, ma non potè impedire che a quella popolazione fosse inflitto da forze superiori uno strano castigo: lo strano castigo di essere irresistibilmente costretti ad una pazzia danza vorticoso simile ad un ballo di San Vito ad una tarantella che si sfrenava sopra tutti gli ostacoli lungo le strade, in mezzo ai campi e che costringeva i danzanti a premere con i piedi fino a sanguinare sulle siepi che sono così numerose intorno al luogo.

Vincenzo Marussi



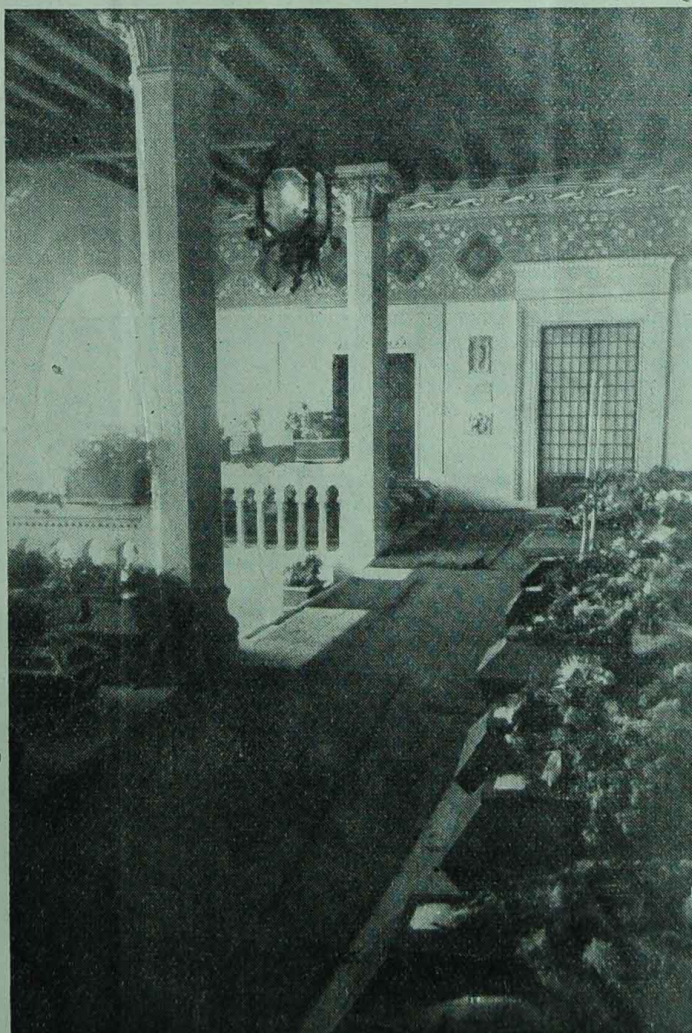
L'interno del Duomo di Albona l'Istria

## Gli infoibati parentini

(continua dallo scorso numero)

Si sentono quasi i battiti accelerati dei cuori degli arrestati che sanno le loro mogli a Pisino. Dopo due ore il Tarlao vede attraverso l'inferriate della cella, fuori del castello sua moglie. Le manda a dire che se ne ritorni a Parenzo con le signore de Vergottini e Cragnò.

Era una pietosa menzogna. La signora de Vergottini rimasta sepolta sotto le macerie era morta, e la signora Cragnò gravemente ferita. Giunta in carcere la notizia, una sola è la parola d'ordine: non farla sapere a Cragnò e a de Vergottini. E non la sapranno mai. De Vergottini morirà assassinato dai partigiani slavi tranquillo per i suoi due bambini affidati alla mamma. Poveri bambini.



Ottobre '43: esposte a Parenzo le bare degli infoibati dagli slavi

Quando la mamma attendeva nella piazza di Parenzo un mezzo che la portasse a Pisino, non volevano lasciarla partire. Ne volevano staccarsi da lei. Undici ore attese nella via la povera signora che qualche camion le offrisse un passaggio. E undici ore i bambini rimasero vicini alla mamma, che li mandava inutilmente a casa.

E' la domenica mattina del 3 ottobre.

Radio carcere trasmette che è prossimo il ritorno a casa dei parentini. In serata. Al più tardi la mattina dopo. La gioia e la speranza rianimano i cuori dei miseri. Desta un po' di meraviglia il fatto che mai nessuno è stato interrogato. Forse i partigiani avranno capito che è inutile. Tutti sanno chi sono gli arrestati. La loro vita è sta-

ta sempre retta ed onesta.

Passa intanto il pomeriggio, lentamente nell'attesa. Tutti pensano a casa, ai loro cari. Alla felicità dell'abbraccio. Alle 21.30 la porta della camerata viene aperta e si fa avanti un partigiano. Legge, al lume di una lampadina tascabile, dei nomi e chiama: l'ing. Alberto Privileggi per primo, seguono poi de Vergottini Nicolò, Rocco Manlio, Rocco Umberto, Cersich Giusto, Biagini Giacomo, Decastello Gaetano, Depase Domenico, Mengaziol Marcello, (Celin), Tami Nicolò, Bernardon Renato, Machin Giusto, Signorini Vittorio, Dellapiccia Giovanna, Paoletti Teresa, Codan Rodolfo, Rodella Giovanni, Cleva Giovanni, Bon Luigi, Draghicchio Silvio, Castro Francesco, Chiarandini Giuseppe, Bronzini Umberto, Bronzini Vittorio, Cersich Mario. Sono poi chiamati Boni Francesco e Mattosovich Giovanni di S. Lorenzo. I chiamati escono uno ad uno. Salutano gli altri, e pare quasi vogliano consolarsi. Rassicurarli che verrà anche la loro volta. Tra i non chiamati vi è Paoletti Antonio che insiste per essere incluso nel gruppo. Chiede, prega, implora di poter partire con gli altri, tra i quali vi è sua moglie Teresa. Dice che ha il diritto di rimanere assieme a sua moglie «anche se deve andare alla fucilazione». Fucilazione! Il cuore di tutti a questa parola si agghiaccia. Anche a quelli che invidiavano i partenti appare chiaro il motivo della partenza.

Non partono verso la libertà, verso la vita ma verso la morte.

Le proteste del Paoletti sono inutili. Non gli viene concesso quanto chiede. Deve rimanere. Non è ancora il suo turno. Attraverso la finestra della cella sente la voce della sua compagna. E' giù in cortile, la chiama, disperatamente la chiama. Ma ella non risponde. «Terzina, Terzina — invoca il povero Paoletti — non sai che questi sono momenti in cui oggi ci si vede e domani forse non più... rispondimi...» Nessuno risponde. E mai più sentirà la sua voce.

Fra Cristoforo

(continua nel prossimo numero)

Le due precedenti puntate nei numeri 127 e 128 del 22 e 29 marzo. La narrazione è tratta dal diario di prigionia di Sandrin Tarlao.

## 7 ALLOGGI A MESSINA

Nella riunione del 23 marzo a. c., la Commissione Provinciale degli Alloggi raccolta presso la Presidenza dell'Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Messina ha stabilito di assegnare sette alloggi di nuova costruzione ad altrettante famiglie giuliane e dalmate profughe in questo capoluogo. E' stato pure assegnato un accogliente locale a piano terra dell'isolato 76, via Trento, ad uso della Sede sociale.

Le assegnazioni in parola sono state effettuate su apposita segnalazione formulata a suo tempo dall'Esecutivo Provinciale della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia di Messina.

Altre assegnazioni analoghe sono già state assicurate in occasione di prossime nuove distribuzioni ed è sperabile che fra non molto tutte le esigenze della casa degli esuli di Messina saranno risolte.

Ci è grato di segnalare lo interessamento personale del Prefetto Paolo Strano, la solida rispondenza posta dall'avv. Vincenzo Magauda, Presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Messina e quella dell'avv. Leopoldo Zagami, Assessore al Comune e di tutti gli altri componenti la Commissione agli Alloggi.

Queste determinazioni servono di monito a quanti in Italia, amministratori della cosa pubblica, vogliono ancora rimanere sordi ed insensibili alle tragiche realtà di noi esuli in Patria.

## RADUNO DI PISINOTTI

Il lunedì dell'Angelo, seconda festa di Pasqua, avrà luogo a Gorizia un importante raduno di esuli pisinotti, provenienti dalla provincia, da Trieste, da Udine e da numerose altre località del Veneto.

Il programma di massima comprende: adunata alle ore 11 in piazza Cesare Battisti; pellegrinaggio sul Podgora per rendere omaggio alle tombe dei pisinotti Ettore Vieich e Francesco Dobrilla, volontari della guerra 1915-18, caduti eroicamente per la conquista della contesa quota. Indi rientro in città, pranzo ed allegria.

## Come dar lavoro ai profughi?

Diamo brevemente uno sguardo al problema che più assilla tanta parte dei nostri profughi, e cioè del lavoro per un reinserimento di tutti i lavoratori giuliani nella vita nazionale.

Il problema è stato affrontato da vari organismi, ed ora è fatto oggetto di particolare studio da parte dei comitati di patronato dell'Opera per l'assistenza ai profughi.

Per avviare ad una rapida soluzione il problema della disoccupazione dei profughi bisogna risolvere parallelamente il problema del reimpiego delle aziende, già esistenti nei territori abbandonati.

Comunque non bisogna sottovalutare la possibilità di assorbimento di alcune province, che vedono con particolare benevolenza il nostro problema e che, pertanto, cercano di venire incontro ai nostri bisogni. Ci basti citare l'esempio del Comitato Giuliano di Torino, che ha saputo con intelligenza sfruttare le possibilità industriali della città, assicurando il lavoro a parecchi profughi.

Altri Comitati di Patronato, dell'opera, come ad esempio quello di Roma, hanno affiancato generosamente gli sforzi dei Comitati Giuliani per collocare

sto ai dirigenti dell'azienda di quali categorie di lavoratori avrebbero avuto bisogno: minatori, meccanici, vetrai, impagliatori, mattonieri, artisti, specialisti. Alcune migliaia di persone alle quali dare casa e lavoro. Lavoro duraturo. In una terra come l'Umbria dove il piantare le tende è quasi un ritornare nei vecchi paesi abbandonati, tanto è simile alla nostra Istria.

Si potrebbe dire molto di più. Potremmo illustrare il lavoro, il lavoro compiuto. Dire i nomi di questi nuovi pionieri. I nomi di questi industriali profughi che hanno saputo silenziosamente riprendersi. Preferiamo non farlo. Ma continueremo in questa nostra inchiesta, con un rapido giro, in modo che si sappia alla fine dove oggi la nostra gente lavora e dove domani ci saranno maggiori possibilità di facilmente riprendere attività troncate con l'esodo.

ellepi

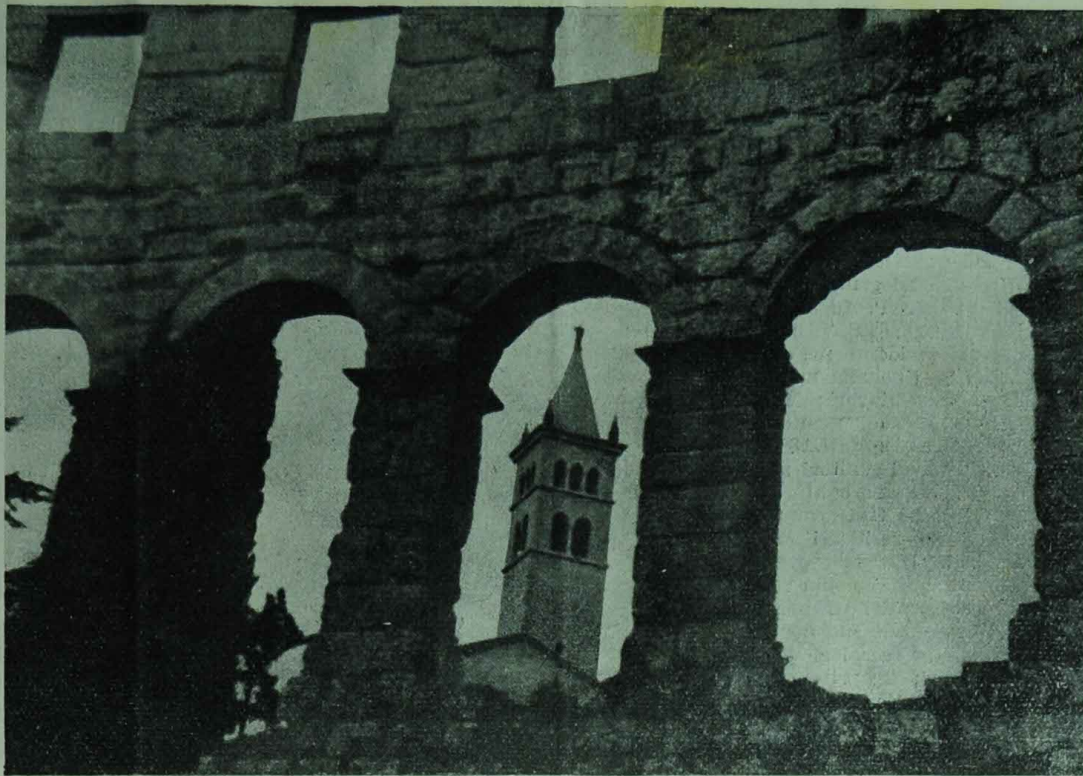
qua e là qualche nostro elemento.

Oggi esistono 31 Comitati Provinciali di Patronato, che raccogliendo esponenti delle singole province possono agire con qualche possibilità di successo. Tali organismi sono maggiormente indicati per una possibile soluzione spicciola del problema.

Fatto quello che si può in tale campo, resta il più grosso, che, come s'è detto, si basa essenzialmente sul reimpiego delle nostre aziende profughe. Il reimpiego è legato alla disponibilità di mezzi, ma molte aziende che hanno potuto salvare qualcosa o che avevano capitali anche nel territorio nazionale hanno già ripreso la loro attività, alcune superando coraggiosamente grosse difficoltà iniziali.

A queste ultime, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati è venuta incontro sinora con qualche modesto finanziamento, fatto solo con fondi raccolti dalla beneficenza e con l'ottenimento di commesse di lavoro, che hanno superato i 30 milioni di lire.

Queste aziende, per ottenere gli aiuti, si sono impegnate ad assumere in quasi totalità profughi giuliani, concorrendo



Tra le arcate dell'Arena, occhieggia il campanile di Sant'Antonio, alto protettore sulla città

## La legge sui finanziamenti e le sue varie interpretazioni

COME E DOVE IMPIEGARE I MEZZI CHE SE NE POSSONO RICAVARE

Se il Governo si fosse curato di impiantare i campi profughi nei pressi di zone industriali o suscettibili di industrializzazione o avesse cercato di render possibile la costituzione di piccoli centri produttivi (artigianali anche) nei campi stessi, oggi il problema sarebbe stato risolto da un pezzo e con minore spesa evitando l'infelice soluzione dell'IRO.

Già mesi or sono *Il Giornale d'Italia*, la *Gazzetta per i lavoratori* ed altri giornali della Capitale e del centro Italia avevano pubblicato ampi resoconti sulla ripresa, in rapido sviluppo, del complesso industriale di Pietrafitta (Perugia). Noi avremmo devute e potuto arrivare prima; se non l'abbiamo fatto è stato per quel senso di diffidenza, dovuto ad esperienze precedenti che ci spingeva prima a vederci chiaro, poi ad osservare la serietà e la consistenza del lavoro ed infine a scrivere.

Il complesso di Pietrafitta (che noi abbiamo visitato ancora nell'ottobre dello scorso anno, rimandando poi di settimana in settimana la pubblicazione del servizio), prima delle distruzioni causate dalla guerra e del successivo totale abbandono, dava lavoro ad oltre 2000 operai, pur senza sfruttare al massimo tutte le possibilità della zona, né agevolare l'iniziativa dei privati. Oggi, ad un anno dalla ripresa, oltre 400 operai sono già al lavoro: una miniera di ottima lignite, una vetreria, una fabbrica di laterizi, una officina meccanica, una falegnameria ed una azienda agricola sono già in attività, mentre sono allo studio i progetti per la ricostruzione di una centrale termica; per l'impianto di nuove industrie e per uno sviluppo maggiore di quelle esistenti. Ebbene, l'iniziativa e il capitale sono di gente nostra, di gente che si è messa sotto attraverso infinite difficoltà, senza chiedere niente a nessuno, senza pietre una sola lira al Governo; e giuliani sono i dirigenti, i tecnici ed anche molti operai in grande parte specializzati. E' ben certo che con l'attuale legge qualche cosa di più sarà possibile fare in quel complesso, di più per il fatto che sia i partiti locali sia le varie associazioni di categoria e le autorità vedono con grande interesse il potenziamento dell'azienda. Ma per fare in modo che maggiormente le nostre maestranze possano beneficiare da questo lavoro sa-

Il Consiglio dei Ministri ha dato la sua approvazione al disegno di legge sui finanziamenti agli industriali ed artigiani profughi dalle nostre terre, il giorno 13 marzo. Il disegno, prima di passare all'esame delle due Camere doveva essere sottoposto alla firma, per il nulla osta, del Presidente della Repubblica. Si dice, e certe voci da corridoio sono le più attendibili, che il sen. Einaudi abbia respinto il provvedimento perchè mancante di certi elementi (dove lo mettiamo l'art. 81 della Costituzione?) troppo retti e necessari. Così, dopo tanti sospiri eccoci un'altra volta in alto mare.

Non avremmo voluto fare questa breve promessa; ma l'abbiamo ritenuta necessaria per sollecitare — ove ce ne fosse bisogno — chi di competenza a non metterci altri anni prima di rendere il disegno di legge varabile dal Capo dello Stato e di conseguenza dal Parlamento.

Detto ciò è opportuno vedere quali sono state le reazioni e quali le interpretazioni. Noi abbiamo subito messo sull'avviso gli interessati perchè non si illudessero troppo sulla bontà del provvedimento ed infatti gli industriali hanno visto giusto e chiedono a grande voce che il Parlamento provveda, come meglio crede, a rendere giustizia ed a modificare il testo del disegno. Ma altri hanno travisato il reale valore della legge. Questa, infatti, non è stata concepita né congegnata perchè fossero degli enti a beneficiarne, bensì per coloro che erano un tempo ed oggi vogliono riessere: industriali ed artigiani. Gente cioè del mestiere, gente che sa già in partenza dove vuole arrivare; uomini e aziende che hanno un loro nome ed una loro esperienza, e, quel che più conta, una loro clientela pronta a riprendere i contatti e ad assorbire i prodotti. Una industria poi non si impianta là dove esiste un paese o una città che sono senza industrie, ma dove si vede l'opportunità e la necessità di impiantarla, dove cioè esistono già in partenza le premesse per le quali l'industria potrà avere vita e dare vita. Sarebbe assurdo pretendere di mandare i nostri industriali della bauxite in Sicilia o in Calabria, è più logico che questi cerchino di rimettersi al lavoro in Puglia dove la bauxite c'è. D'altra parte impiantare una industria del legno a Roma sarebbe altrettanto inutile; mentre un posto adatto ne è la Calabria. L'industriale ha bisogno della materia prima, delle vie di sbocco, dei mercati, della mano d'opera, e di cento piccole altre cose che non si possono trovare se non dove l'industriale le vede. Quando la politica, a meno non sia autarchica, si mette in mezzo all'industria, questa ultima muore.

Si vede pertanto l'opportunità, particolarmente da parte degli enti giuliano-dalmati, di appoggiare gli industriali e gli artigiani, non a volervisi sostituire. Sarebbe un errore inutile. Questa ripresa produttiva porterà di per sé benessere a tutte le categorie dei profughi perchè se le industrie risorgono, saranno le maestranze profughe a beneficiarne.

Vediamo ora come e dove sarebbe più opportuno che questi soldi venissero impiegati. Idee, le nostre; suggerimenti modesti atti solo a mettere in risalto quanto è stato fatto onde indirizzare gli interessati ed indicare il lavoro compiuto prima ancora che la legge venisse a trovarsi al punto odierno.

Più e più volte su questo ed altri giornali, ci siamo occupati del problema dell'inserimento dei profughi nella vita nazionale del paese. Non sarà vano riprendere l'argomento alla luce di questo nuovo e primo provvedimento, quando cioè la vita comincia a riprendere. Ed è nostro intendimento fare una rapida e precisa rassegna della rinascita o nascita di iniziative giuliano-dalmate nei vari angoli della Penisola.

# Gli auguri pasquali dal Collegio "Filzi,"

Il personale dipendente ed allievi del Collegio «Fazio Filzi» inviano al loro Direttore Dott. Luigi Prandi e famiglia i migliori auguri per le feste Pasquali.

La squadra del Collegio «F. Filzi» e il loro istruttore ricordano in particolare modo il giorno di San Ugo perchè nella squadra stessa ci sono due compagni che portano questo nome. Ad essi giunga il nostro fervido e cordiale augurio.

GIOVANNINI Omero augura un buon compleanno alla mamma ed alla sorella Annamaria; PICCINI Narciso manda molti e cari saluti alla mamma e alla sorella residenti a Calalzo (Belluno); MALLE Aldo in occasione del compleanno del caro babbo invia con tutto il cuore carissimi saluti e bacioni; VECCHIATTINI Giorgio augura un buon onomastico al suo caro amico Rusoli Ermanno residente a Lagosanto (Ferrara); DE SISE Bruno in occasione delle feste pasquali augura liete feste alla cara mamma, residente al C. R. P. di Gaeta; MANSUTTI invia affettuosi saluti alla famiglia residente a Brescia; MILINI Silvio invia tanti cordiali auguri di Buona Pasqua ai genitori ed ai parenti tutti; MOLINARI Umberto augura una Buona Pasqua ai genitori ed al fratello; VIGIAK Mario invia tanti auguri al cuginetto Ivo per il suo compleanno che ricorre il 2 aprile e alle nonne residenti a S. Giustina Bellunese e a Conegliano in occasione delle feste Pasquali; CECCONI Luciano ricorda nella ricorrenza delle feste Pasquali con immenso affetto i suoi cari genitori, fratelli e sorelle lontani; GIANNI Faraguna invia i più lieti auguri per le feste Pasquali ai suoi cari genitori residenti a Montebelluna; BLASICH Bruno ai suoi cari genitori e zii residenti a Treviso; LIVIO Manzoni a tutti i suoi cari; GELCI Italo del Convitto «F. Filzi» di Grado alla famiglia ed alle zie; DORINI Furio agli amati genitori e alle care sorelline; ALCEO Ranzato invia affettuosi saluti agli zii residenti a Torino ed a Ravenna ed in special modo a questi ultimi augura un lieto evento nella speranza di rivedersi presto; SERGIO Visintini, del «Filzi» invia tanti auguri alla sua cara mamma e agli zii residenti a Ravenna; SOLIS Vittorio ai suoi genitori e parenti; GIOVANNINI Omero a tutti i suoi parenti ed amici; ZICOSCHI Tullio a tutta la sua famiglia; PERUZ Dario ai sui genitori residenti in provincia di Varese e ai suoi parenti; CIMINO Boris ai genitori, ai parenti e a tutti i profughi del C. R. Profughi Vitt. Em. II; MALLE Aldo alla famiglia i più cari ed affettuosi auguri; DELMESTRE Innocente a tutti parenti dispersi per la penisola in particolare modo ai genitori residenti a Conegliano in Provincia di Treviso; SINAGRA Filippo ai suoi genitori residenti a Venezia; DUELLA Benito ricordando i genitori lontani manda i migliori auguri al fratello ammalato e gli augura di guarirsi presto; MASSAROTTO Luciano ai genitori e parenti; MODERINI Aldo ringrazia i suoi genitori e zii, per il gentile pensiero di avergli mandato gli auguri del tredicesimo anniversario; GALI Alvaro invia i migliori auguri pasquali ai suoi genitori ed alle zie residenti a Novara; SCHIRA Claudio ai genitori, parenti ed amici; BARTOLOMEO Tommaso alla mamma, ai fratelli residenti nel Campo Profughi di Capodimeno (Napoli); DE LUCA Mario alla zia residente al C. R. Profughi di Laterina; ALBANO Gennaro alla mamma e alla sorella residenti a Bergamo; DAMIAN Luigi ai suoi genitori residenti a Basellapenta di Basiliano;

PERCICH Mario alla sua famiglia residente a Verona; PERNI Ugo ai suoi genitori residenti al C. R. Profughi di Centocelle, Roma; BELLINI Guido alla zia residente a Sondrio; MOISE Bettino alla mamma residente a Chiavari; MORETTI Silvio ai suoi genitori residenti a Brescia; BLASEVICH Ennio ai suoi genitori residenti al C. R. Profughi di Mantova; GROSSICH Giovanni ai suoi genitori residenti al C. R. Profughi di Mantova; PANATTONI Paolo ai nonni residenti a Bassano del Grappa; LABATE Giovanni a suo cugino ab. a Roma in occasione del suo compleanno il 2 aprile, saluta pure il fratello residente al Collegio «Tommaso» di Brindisi; BRUGIA Elio ai suoi genitori residenti al C. R. P. Centocelle, Roma; SENES Agostino alla mamma residente a S. Vito del Tagliamento; STASI Adalberto alla mamma residente al C. R. Profughi di Marina di Carrara; TONCETTI alla mamma residente a Lido di Ca. maggiore e a suo padre residente a Roma; VIVERIT MARCELLO agli zii residenti a Conegliano Veneto; STEFANI Livio ai suoi genitori residenti al C. R. Profughi di Mantova; SABATTI Celestino ai genitori residenti a Roma e alla zia residente a Trieste; ATELLI Umberto ai genitori e manda loro i migliori saluti; MILUTIN Rodolfo ai suoi genitori residenti a Udine; BRUN Sergio ai genitori; ROSA GIUSEPPE ai genitori residenti a Roma; RUSICH Arno alla sorellina Wally residente nel Collegio E.42, Roma; CAROLA Franco alla mamma residente a Roma; MESE Tiberio alla famiglia Caligari; SMAILA Franco ai suoi genitori e ai fratelli Giorgio, Maria e Luciana; MESE alla famiglia residente al C. R. Profughi di Novara; UGGERI Luigi alla famiglia residente a Genova; MATTESSICH Romolo ai genitori e parenti residenti a Marano Lagunare; LODI Gianantonio ai genitori residenti a Ceresara prov. Mantova; ZOPPA Silvia alla mamma residente al C. R. Profughi di Latina; IURETICH Tullio ai suoi genitori residenti al C. R. P. di Novara; POSSA Italo ai suoi genitori residenti a Treviso; MANZONI Stelio ai suoi genitori; CAZZI Umberto ai genitori residenti a Guzzola, al fratello Bernardino residente a Brindisi ed ai parenti tutti.

## Incremento di Fertilia

Apprendiamo con piacere che la ben conosciuta Falegnameria Pompeo Zar ha ripreso la sua attività a Fertilia con la nuova denominazione di: «Falegnameria Meccanica ERVINO ZARI», Fertilia (Sassari).

Plaudendo all'impulso dato dall'EGAS per lo sviluppo della località e per la ripresa delle attività istriane, formuliamo i migliori auguri all'amico Ervino.



Questa è la motobarca «Ucraina» ribattezzata ora in «Istria», nuovo acquisto dell'armatore istriano Grego Domenico di Fertilia. Questa nuova unità viene così a dare incremento all'attività peschereccia del centro giuliano di Sardegna. L'imbarcazione è munita di motore Ansaldo da 200 H.P. e



Passeggiata delle bambine profughe del preventivo di Sappada

## Combattenti in Versilia

Domenica 12 corrente si è svolta a Ripa di Versilia una manifestazione patriottica in occasione dell'inaugurazione del Labaro della Sezione Combattenti e Reduci. Alla cerimonia oltre alle varie Autorità locali hanno presenziato il magg. Michelangelo Chiapparini Presidente della Federazione Provinciale dell'A.N.C.R. di Lucca, l'on. Brancoli Busdraghi, la Presidentessa delle Vedove di Guerra, e il dott. Cassar Mario Presidente della Sezione Mir di Lucca.

Per l'occasione erano confluite a Ripa anche le Sezioni Combattentistiche della Versilia con i loro vessilli ed in particolare la Sezione Combattenti e Reduci Giuliano-Dalmata di Lucca.

La bella cerimonia ha avuto inizio alle ore 10 con la S. Mes-

sa officiata nella piazzetta del piccolo paese, il quale a distanza di 5 anni dalla fine del conflitto mondiale porta ancora vicino il segno della barbara teutonica che nel lontano 1944 volle raderlo al suolo.

Durante la S. Messa fra due squilli di tromba l'Officiante benediva la bandiera nelle mani del Presidente Chiapparini il quale dopo averla baciata ritualmente la consegnava al Presidente della Sezione di Ripa signor Ivo Tessa. Dopo la Santa Messa i convenuti con le bandiere in testa al suono degli inni della Patria si sono portati sul luogo in cui dovrà risorgere il Monumento ai Caduti e dove nel più profondo silenzio e tra la più viva commozione dei presenti ed in special modo dei combattenti giuliano-dalmati è stata deposta una corona di al. loro sulla lapide — unico segno rimasto di quello che fu un Monumento — che malgrado i tangibili segni distruttori portava ancora i nominativi di quei giovani figli della patriottica Ripa che nella guerra di Redenzione si immolarono affinché le terre giuliano-dalmate venissero riconsacrate al seno della Patria che ha sempre un nome solo «ITALIA».

Quindi il corteo è ritornato nella piazzetta dove in un apposito palco drappeggiato del tricolore italiano, il giovane e fervente combattente rag. Mario Quadrotta, componente del Consiglio Direttivo dell'As.N.C.R. di Lucca ha tenuto il discorso ufficiale della cerimonia. Discorso, più volte interrotto e applaudito per il suo contenuto sociale e per quella particolare e «sensi» le apologia di amor patrio e che concludeva così:

«Com'attenti e Reduci profughi della Venezia G. e Dalmazia, che con la vostra presenza e soprattutto con il Vostro vessillo abbrunato avete voluto maggiormente sottolineare il significato di questa cerimonia, a Voi il nostro saluto più affettuoso e l'espressione della nostra solidarietà più sentita.

Con Voi combattenti e reduci esuli delle terre della Venezia Giulia e Dalmazia, sulle cui labbra nessuno potrà mai

## RENATA LAZZINI

Il giorno 23 marzo nel piccolo paese di Gabria, all'estremo limite della Patria, si sono svolte le esequie dell'insegnante Renata Lazzini nata a Cherso il 4 luglio 1911 e barbaramente trucidata a Ferletti di Isceri il 30 luglio 1944. L'uccisione avvenne in maniera misteriosa: ritornava da Sistiana, dove si era recata a fare il bagno, e certamente non prevedeva la tragica fine cui stava per andare incontro.

Non si seppe più niente di lei fino al giorno 8 dicembre del 1949, in cui sono stati rinvenuti i suoi resti, semiseppolti, nelle immediate vicinanze di casa Ferletti; dopo ripetute ricerche, si è potuto constatare che si trattava proprio dell'infelice Lazzini.

Commovente è stato il funerale, al quale, accanto ai parenti ed all'angosciata madre, hanno preso parte tutti gli abitanti del luogo, delle giovani, biancovestite, hanno portato sulle spalle la piccola bara, contribuendo così a dare degne esequie a colei che con la morte, aveva accettato il martirio.

Non possono le parole lenire il dolore della madre. Quanti conobbero ed amaronno Renata Lazzini, sentono però che la sofferenza è meno dura, quando è soffusa da quell'alone di speranza e di luce che rende la morte bella, perchè principio di una nuova vita.

M. M.

soffocare il grido di Viva Zara, Fiume, Pola e Trieste italiane; con Voi combattenti della guerra 15-18, noi, più giovani combattenti e reduci dai campi di prigionia, oggi, da questo angolo di terra versigliese, innalzando nel cielo della Patria un nuovo tricolore, leviamo liberamente quel grido che racchiude tutta la nostra passione... quel grido che suona così: VIVA L'ITALIA».

Terminata la cerimonia la rappresentanza giuliano-dalmata veniva calorosamente festeggiata da tutti i presenti alla patriottica manifestazione.

Mario Cassar

Nello scorso febbraio il Presidente Michelangelo Chiapparini avendo inviato quale omaggio all'onorevole Viola Presidente Nazionale dell'A.N.C.R. il bel calendario pubblicato dal Movimento Istriano Revisionista ha ricevuto la seguente risposta:

«Ho ricevuto il bel calendario che la nostra Sezione dei Giuliani di Luca ha diramato, nell'ammirevole intento di ricordare ogni giorno ai buoni italiani i tanti sacrifici ed eroismi compiuti per liberare quelle terre irredente che purtroppo oggi languono nuovamente sotto un giogo straniero». - Firmato: VIOLA.



La gente dell'Istria e di Fiume aveva sperato che dopo il pazzesco infuriare di gare e di lavori d'assalto del periodo elettorale, sarebbe subentrato un certo riposo. Vana illusione, che già altre gare e sfide si annunciano, con la scusa del 1 maggio. La serie è stata aperta nel settore commerciale, per cui tutti devono impegnarsi a far pulizia negli spacci e magazzini, a ricostituire i libri per i reclami del pubblico, a metter in ordine i conti, a procurarsi decenti vestiti di lavoro, a porre bene in vista i quadri di Tito e via dicendo. L'unica cosa che la gara non prevede è il rifornimento degli spacci, i quali continuano a rimanere desolatamente vuoti.

# Nella Lega Nazionale si ritrovano i profughi a Trieste

SI CONCLUDE CON QUESTO ARTICOLO LA NOSTRA INCHIESTA SULLE FUNZIONI DELLE ORGANIZZAZIONI NAZIONALI NELLA CITTA DI S. GIUSTO

Quando i nostri padri ricordano i tempi delle lotte e delle cospirazioni clandestine, sotto la dominazione asburgica, non di rado il tono della loro voce viene rotto dalla commozione nel pronunciare il nome della «Lega Nazionale».

Fu infatti la «Lega» che aveva le sue sezioni disseminate sin nei più piccoli centri della Venezia Giulia e della Dalmazia, a costituire per molti e molti anni, la fucina del più sano patriottismo, dove uomini di ogni ceto sociale, affratellati nel nome d'Italia, preparavano in silenzio l'agognato giorno della redenzione. Poi tutto sembrò concludersi nel migliore dei modi: l'ideale dei tanti era stato finalmente raggiunto, ed il grande libro d'oro della «Lega», costellato degli episodi più belli di misticismo e di eroismo, poteva virtualmente considerarsi chiuso. Ed infatti fu chiuso: la «Lega Nazionale» aveva ormai assolto alla sua nobile missione.

Gli anni passarono, non troppi in verità; un'altra guerra non certamente necessaria alla Italia come la precedente, travolse il mondo ed un'insana follia di distruzione sconvolse i popoli.

Gli odi furono nuovamente scatenati ed a nulla valsero le conclamate promesse della «Carta Atlantica» e di altre inutili dichiarazioni del genere. La pace che sopraggiunse dopo cinque anni fu una pace di lagrime per i giuliani e per i dalmati che videro le loro case occupate e le loro chiese profanate dal più barbaro degli invasori. Non restò loro altra soluzione che di rifugiarsi in patria.

Quale terreno più fertile per consentire, in tali condizioni, il rinascere della «Lega»? «In vedetta operosa» la «Lega Nazionale», ricostituì le sue sedi, affiancandosi alle altre organizzazioni giuliane, assistenziali e politiche.

Da Trieste, unica città risparmiata, la novella attività della «Lega» si irradiò verso tutta la penisola giungendo sin nelle località più remote, quali Bari, Genova, Sanremo, L'Aquila, Tortona, ed altre, per un numero complessivo di 32 delegazioni.

Oggi, non potendo più la «Lega» operare come una volta nelle terre tornate irredente, perchè un regime poliziesco di terrore e di oppressione, ben diverso dalla pur forzata tolleranza austro-ungarica, impedisce qualsiasi forma di vita civile e democratica, la sua funzione patriottica è stata in parte modificata: oggi si tratta di contribuire al risveglio della coscienza nazionale, promuovendo appropriate manifestazioni, ed è appunto questo il maggior campo di attività, ma non il solo, della «Lega», risorta a nuova vita nel febbraio del 1946, per volontà di alcuni patrioti, memori dei fasti remoti dell'Istituzione.

Il lavoro ferve sempre intenso nella sede centrale di via della Borsa, e si esplica in svariati campi, che passeremo ora in rapida rassegna.

Abbiamo già delineato quella che è l'attività politica a largo raggio della Lega: qui la materia è troppo vasta e sarebbe inutile tentare di restringerla in vuote parole, tanto i suoi orizzonti sono vasti, anzi la stessa definizione di «attività politica» è incerta, in quanto si tratta, più specificatamente, di un'attività sentimentale, ideale. Comunque, restando sul terreno pratico, possiamo annoverare, tra i passi politici compiuti dal

la «Lega» alcuni interventi ufficiali, presso l'O.N.U., dove fu prospettata l'attuale tragica condizione dell'Istria e del T. L.T. e tra le pubblicazioni a sfondo politico un opuscolo sulla situazione istriana.

Di molto ampia portata è la attività educativa della Lega Nazionale che rivolge le sue cure particolarmente alla gioventù bisognosa di essere illuminata materialmente e moralmente. Condizioni di speciale favore vengano naturalmente riservate agli esuli giuliani e dalmati. A Trieste oggi funzionano sotto l'egida della Lega, 64 corsi di istruzione (possiamo citare tra i più importanti i corsi di lingue estere, di materie letterarie, di scienze esatte, di taglio e cucito, ecc.), completamente gratuiti per gli esuli e per i meno abbienti dei quartieri popolari. Non bisogna poi dimenticare, in questo campo, le numerose conferenze che vengono tenute all'Università Popolare, che è una sezione della Lega Nazionale. Inoltre la Sezione Educativa della Lega diretta dal prof. Edo Fumaioli ha distribuito sinora quasi due milioni di lire in libri e quaderni e sembra che siano in vista altre distribuzioni del genere. Per gli studenti medi profughi è stato di recente istituito un corso di ripetizione gratuite.

I confini tra l'attività educativa e l'attività assistenziale della «Lega» qui evidentemente si toccano, ma in quest'ultima specifica sfera, di non minor mole è la sua opera umanitaria, che si esplica sotto la solerte guida dell'ing. Ennio Nunzi. Ai bisognosi vengono mensilmente distribuiti sussidi straordinari, buoni viveri e pacchi viveri per un numero complessivo di 250, del valore di circa 1500-1400 Lire mentre, per la raccolta e confezione dei pacchi di vestiario si interessa un apposito comitato di Madrinato. Di grande utilità è il funzionamento, naturalmente gratuito, dell'ufficio consulenza che viene elargita in circostanze e periodi di tempo determinati, come, ad esempio la tanto benefica istituzione delle colonie estive. Durante la stagione calda del 1949 sono stati ospitati in tre turni tra la colonia montana di Strigno in Valsugana e quella marina di Sistiana 1550 ragazzi, di cui circa i 2 terzi istriani, fiumani e dalmati. Anche i vigilatori e le vigilatrici erano in buona parte esuli. Altra assistenza di genere salutare è quella che viene effettuata in occasione delle grandi festività religiose: a cavallo tra l'anno trascorso e quello corrente furono distribuiti 700 pranzi a bambini e vecchi, in prevalenza esuli e fu inoltrato al Comitato per il «Natale Trieste» un elenco di altri 500 bisognosi, per l'assegnazione dei pacchi dono. Un'assistenza del tutto particolare fu invece la compilazione di circa un migliaio di denunce dei beni abbandonati, durante l'ultimo scorcio del 1949.

Dove si lavora anche molto è all'Ufficio Stampa che, oltre all'attività spicciola quotidiana, provvede alla pubblicazione dei «Quaderni Giuliani»: sino ad oggi ne sono usciti sei. I proverbi istriani sono stati fatti oggetto di una speciale cura e sono stati raccolti in un volume, dal prof. Elio Predonzani. E' stata inoltre pubblicata una storia di Trieste, del prof. Silvio Rutteri, a cura dell'Università Popolare che, come abbiamo detto, è nè più nè meno che una Sezione della Lega. Di quando in quando viene dato alle stampe un numero unico,

ricco di materiale e di documentazioni fotografiche.

E qui ormai potremo avviarci al termine, sia della relazione sulla Lega, sia del panorama triestino, tratteggiato in una lunga serie di articoli. Abbiamo piuttosto dettagliatamente parlato degli esuli residenti nella città di S. Giusto, delle loro condizioni di vita e delle organizzazioni che li rappresentano, lasciando intenzionalmente per ultima la Lega, che, se proprio non può definirsi un'Ente formato da profughi, pur nel suo grembo e nel suo programma li accoglie e li tutela idealmente tutti.

Il numero attuale di ben 120 mila iscritti, di cui una buona parte istriani, dalmati e fiumani, testimonia della nobiltà e della vitalità dell'istituzione, provvisoriamente ma egregiamente retta, dall'avv. prof. Marino de Szombathely, in attesa della definizione della sua struttura formale che avverrà fra poco, con le elezioni per la nomina dei delegati all'assemblea, la quale, a sua volta, eleggerà il Presidente e il Consiglio Direttivo.

Come conclusione a quanto fin qui abbiamo esposto, potremo dire che gli esuli di Trieste, degnamente rappresentati da Enti e da Associazioni costituiscono una forza ed hanno una loro voce che si espande al di là degli assurdi confini di uno Stato che praticamente non esiste: essi sono le scelte avanzate di una battaglia ideale che si combatte su tutti i fronti, dal sentimentale, allo storico, all'artistico, al culturale, contro l'espansione di una civiltà antitetica a quella latina e formano un muro dinanzi al quale si è infranta e comincia già ad indietreggiare la marea dello slavismo.

Antonio Cattalini

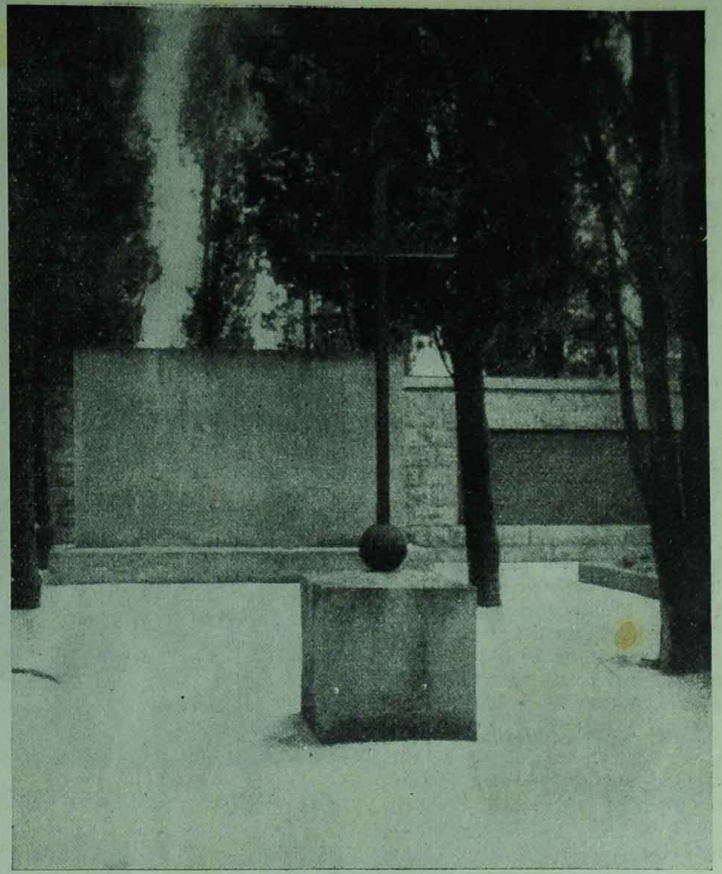
## MASCHERATA A FIUME "POLITICA E SATIRICA,"

Ci limitiamo a riportare testualmente una cronaca pubblicata ne «La Voce del Popolo» di Fiume del 27 marzo u. s., sulla «mascherata politica e satirica» svoltasi in quella città nella ricorrenza delle recenti elezioni politiche. Eccone il brano:

«Si è svolta a Fiume una mascherata politica, manifestazione satirica a carattere politico, che ha richiamato oltre 30 mila cittadini i quali si sono vivamente interessati dei numerosi carri allegorici che sono transitati per le vie principali della città. I carri hanno transitato per la via della Marina Jugoslava, partendo dal Teatro del Popolo, per piazza Drapsin, via Fiumara, piazza Tito, via Mameli, corso Armata Rossa, piazza del Popolo e via Koncar.

La popolazione si è molto divertita ed ha commentato argutamente i quadri caricaturali che mettevano alla berlina i piani degli imperialisti e manovre del Cominform il quale, osservando i paesi a democrazia popolare ed assoldando le "forze sane", rifiuti e traditori del nostro Paese, tenta di sabotare l'edificazione socialista nel nostro Paese.

Ha aperto il corteo il "carroccio del Maresciallo della Polonia" Rokossovsky, imposto dai sovietici al popolo polacco. E' seguito il carro dell'orso russo nell'atto di adescare i "cani cominformisti" abbaianti dalle varie radio. Budapest, Sofia,



«Ai Caduti la Patria riconoscente»: stava scritto all'ingresso del Cimitero Militare di Pola prima della furia slava.

## Assemblea a Brindisi e un torneo di pallavolo

Domenica 26 marzo, ha avuto luogo nella sala del Circolo Universitario, l'assemblea generale del Comitato profughi V.G. e D. di Brindisi. Dopo la relazione del presidente uscente cap. Doldo, che ha tratteggiato tutti gli argomenti interessanti la gestione del Comitato, si è proceduto alle elezioni che hanno dato il seguente risultato: cap. Doldo voti 144, Campodoni Mario 129, Bosich Ivo 100, Mancini Francesco 85, dott. Giuseppe Zigliotto 79, Castelli 79, Scognamiglio 67, Carlochira 66, Carretto 51.

Martedì 28 si è riunito presso l'ufficio dell'avv. Poli in corso Garibaldi 83 il nuovo esecu-

tivo per la distribuzione delle cariche. Erano presenti tutti gli eletti, meno il dott. Zigliotto che con una lettera aveva informato di non poter accettare l'incarico. Veniva deciso pertanto l'ammissione del successivo eletto sig. Bruno Moscheni.

La distribuzione delle cariche avveniva nel modo seguente: presidente Giuseppe Doldo; vicepresidente Mario Campodoni; cassiere Bosich Ivo; segretario Carlochira; consiglieri gli altri.

Sindaci venivano nominati: Padovani, Francesco Pisani e Michelangelo Palermo; sindaci supplenti: Salvatore Palermo e Luciano Bernardini.

Il Comitato prov. di Brindisi della Federazione italiana di Pallavolo (FIP) in collaborazione con il collegio «Tommaso» ha indetto un torneo d'apertura per il 1950, denominato «Coppa Collegio Tommaso» di pallavolo, riservato a tutte le società sportive della provincia di Brindisi affiliate alla FIPAV. Il torneo ha avuto inizio il primo aprile. Sono in palio ricchi premi e tra questi l'artistica coppa biennale offerta dalla direzione del Collegio che verrà assegnata definitivamente alla società che avrà vinto il torneo per tre anni anche non consecutivi.

Al torneo partecipa la migliore squadra del collegio, partita come la favorita alla vittoria finale. Alla squadra i migliori auguri di successo anche da parte nostra.

S. P.

## RICORDO

Il 26 marzo si sono uniti in matrimonio a La Spezia i profughi polesi Wanda Mauro e Guerrino Maressi. La cerimonia è stata particolarmente significativa, essendo questo il primo matrimonio celebrato da quando esiste il centro raccolta profughi nella chiesetta creata nell'interno del centro stesso sistemato nella caserma Ugo Botti.

Al Vangelo il celebrante, don Pio Cristian (profugo pure lui), cappellano del centro, ha pronunciato un fervido discorso d'occasione. Gli sposi sono stati felicitati da tutta la comunità dei profughi e nel pomeriggio sono partiti per la loro «luna di miele».

## SEGNALAZIONE

Ricordiamo agli interessati che il Centro Studi Goriziani ha bandito due borse di studio di 25.000 lire ciascuna, per due tesi di laurea su argomenti insontini o istriani discusse dal giugno 1949 al dicembre 1950. Per maggiori informazioni scrivere al giornale.

## A GARDONE

Come ogni anno, domenica 5 corr. mese, sono convenute a Gardone Riviera da ogni parte d'Italia centinaia di persone per l'anniversario della morte di Gabriele d'Annunzio, avvenuta la sera del 1. marzo 1938.

Di queste persone la maggioranza non è iscritta a nessun Partito politico perché il loro Credo è unico: la Patria!

Proprio come il Comandante si augurava che gli italiani tutti mirassero ad esso, al di sopra di ogni ideologia politica. Così, come infatti lo sono, per esempio, l'architetto Maroni — Sovrintendente del Vittoriale ed Esecutore testamentario per la Fondazione del Vittoriale —, il prof. Operti, — grande mutilato del 1914-'18 e valente scrittore — l'esule zarino Donati, fedelissimo patriota e legionario fiumano, come del resto la grande parte di tutti gli esuli giuliano-dalmati, e tanti altri.

Tutti questi Italiani per ogni ricorrenza che si celebra al Vittoriale non possono fare a meno di essere presenti, anche a costo di non indifferenti sacrifici economici.

Domenica scorsa infatti dopo la Messa celebrativa, officiata da don Fava, le autorità, le rappresentanze delle varie Associazioni patriottiche e una cinquantina di esuli giuliano-dalmati recanti quattro corone di lauro che, seguiti da Legionari fiumani e numeroso pubblico, hanno composto un corteo per recarsi alla Tomba del Comandante. Qui nessun discorso ha turbato l'austerità del rito. Ad esprimere quello che si sarebbe potuto dire erano sufficienti il tricolore e le bandiere di Fiume, Pola, Zara e Trieste a mezz'asta ed il rispettoso silenzio della moltitudine dei convenuti per rendere omaggio all'eroico Poeta-Soldato.

Tra i tanti abbiamo notato l'avv. Barduzzi, l'avv. Moscati — presidenti dei Mutilati brecciani e del Nastro Azzurro, il prof. Operti, vari presidenti provinciali dell'Ass. V. G. e D., delle provincie lombardo-veneto-piemontesi, i rappresentanti del Movimento Istriano Revisionista, alcuni Sindaci della Riviera gardesana, una comitiva da Milano, di «Amici del Vittoriale», il Comandante dei Carabinieri di Salò, Legionari fiumani da Verona, Milano, Brescia, Torino e di altre località, ed altri ancora di cui ci sfugge il nome.

Sono giunte alla Fondazione del Vittoriale varie adesioni tra cui quelle del Preside della Provincia di Pescara e del Sindaco di Pescara, città natale di d'Annunzio.



La fontana del Parco di Monte Zaro a Pola

# Una proposta al Ministro della Pubblica Istruzione

Al signor Ministro della Pubblica Istruzione,

Vorrà scusare questo nostro intervento nei problemi della scuola, ben conoscendo la delicatezza che essi rivestono, specie per la parte che attiene ai programmi d'insegnamento. Ma è appunto in dipendenza di un giusto apprezzamento dell'importanza che assume l'elaborazione dei programmi scolastici, ai fini della formazione culturale e spirituale degli alunni, che noi riteniamo di non compiere cosa indiscreta e inopportuna, nel proporre a Lei, signor Ministro, l'esame di una nostra proposta, degna di essere almeno ascoltata per il sentimento che la ispira.

Parlando appunto di programmi scolastici, noi avremmo molto caro che nell'insegnamento delle materie di storia e di geografia non venissero trascurati quei nostri territori italianissimi che, per l'iniquità di un trattato che il popolo italiano non ha accettato né intende accettare nelle clausole riferentesi alla mutilazione dei confini della nostra patria, sono stati strappati alla loro madre patria.

L'unità geografica e politica

dell'Italia, ove la si voglia riaffermare nelle legittime aspirazioni del popolo italiano, presuppone, ovviamente, la ricostruzione della nostra Patria entro quei giusti limiti che da millenni furono indicati alla nostra stirpe e che nel più fortunato ed eroico ciclo storico vissuto agli inizi di questo secolo dalla nostra Nazione, furono raggiunti, sia pure col tributo di immensi sacrifici.

Ma perché questa legittima aspirazione, nella quale confluisce non solo il calore dei sentimenti nazionali, ma anche l'ansia del popolo italiano per la perdita di suoi territori e del suo mare, il cui possesso lo rende più sicuro e più sereno nel suo appagato diritto all'unità: perché questa aspirazione, dicevamo, compenetri e permei la coscienza nazionale, occorre sia alimentata. Nessun altro meglio della Scuola può adempiere efficacemente a questa imprescindibile esigenza, perché solamente la Scuola forgia e plasma il nascente cittadino e lo indirizza verso i problemi della vita nazionale.

Del resto basterebbe richiamarsi all'epoca della politica e

delle imprese del nostro Risorgimento e dell'Unità nazionale, per trovare giustificazione a questa nostra odierna richiesta. Il fatto, poi, che lo stesso nostro Governo, costretto a firmare il "diktat" di Parigi, ha espresso le sue riserve sulle clausole riguardanti la delimitazione dei nuovi assurdi e inumani confini d'Italia, concorre a legittimare il diritto della Scuola italiana di mantenere viva, nella coscienza nazionale, l'aspirazione all'unità della Patria.

A Lei, signor Ministro, la preghiera di esaminare questa nostra proposta, che non attinge ad alcun sentimento irrispettoso dei diritti altrui, ma alla solare realtà degli inalienabili diritti del popolo italiano, di vivere unito e pacifico entro i limiti tracciati dalla natura e da due millenni di storia civile.

Ci scusi questi nostri modesti appunti e li accolga con la stessa cura con la quale noi, esuli giuliani, custodiamo ed alimentiamo la fiducia nella rinascita e nel progresso della nostra Patria e nel trionfo dei suoi diritti.

L'irrequieto

## CONFERMA d'esenzione

In seguito ad un esposto presentato dal MIR e grazie al cortese intervento dell'on. Guido Ceccherini, segretario di Presidenza della Camera dei Deputati, il Ministero delle Finanze, ottenuto il consenso della Direzione Generale delle Tasse ed Imposte Indirette sugli Affari ha confermato che l'efficacia della legge 26.10.1940 n. 1542, contenente l'esenzione della tassa di bollo per gli estratti di mappa e per i fogli di possesso, in materia di danni di guerra, venga estesa anche in favore di coloro che hanno presentato la denuncia dei beni abbandonati in Jugoslavia, e che intendono susseguentemente corredare la denuncia in parola con le predette documentazioni.

Gli uffici competenti ed i soli in grado di fornire gli estratti di mappa ed i fogli di possesso agli esuli giuliani e dalmati sono: l'Ufficio Tecnico Erariale di Trieste che ha dichiarato di essere in possesso delle mappe di tutti i comuni catastali dell'Istria e della Dalmazia, già facenti parte del Territorio italiano, nonché di parte degli operati catastali di un gruppo di tali comuni; l'Ufficio Tecnico Erariale di Gorizia e l'Ufficio Tecnico Erariale di Venezia che ha fatto presente di essere in possesso degli atti del Catasto — terreni — relativi alla parte dei comuni censuari dell'ex provincia di Pola e degli atti del nuovo Catasto edilizio urbano, riguardante, in prevalenza, i beni urbani dei comuni di Pola e Dignano.

## Ricerca notizie

L'esule da Pola Cavaliere Giovanni, numero di famiglia 00637 attualmente residente a Piumazzo (Modena) si rivolge alla cortesia dei propri confratelli di esilio, attualmente residenti a Ravenna affinché gli comunichino, se eventualmente ne siano in possesso, qualche notizia sulle sue masserizie, tuttora in deposito a Ravenna, cui mancano otto casse. Può darsi che qualcuno sia incorso in un involontario scambio di colli.

## Negozi a Gorizia

Domenico Fabro, il popolare «Menigo» dell'Osteria all'allegria di Gorizia, ha cambiato attività assumendo la gestione sempre in Gorizia di un negozio di calzature in corso Verdi 5.

Auguri di successo nella nuova iniziativa.



Un gruppo alla serata di Firenze e gli organizzatori della festa: Zamporlini Gino, Barison Giovanni, Crosilla Rita, Romussi Carlo (Mascabini), Anna Gaides e Pavesi



Non essendosi potuto organizzare un festino durante il carnevale, l'instancabile ed attivo vice-presidente dell'USEI di Firenze, Carlo Romussi (Mascabini), ha messo tutto il suo impegno in un ballo di mezza quaresima, pienamente riuscito anche al di là di ogni aspetta-

tiva degli solerti organizzatori. Al suono di una ottima orchestra, si sono dati convegno numerosi profughi tra i quali notata l'immane coppia dei coniugi Verbani che quando sentono le note di un valzer, trovano l'energia dei vent'anni per gettarsi nel vortice delle dan-

ze come nei bei tempi passati. La sala ricreativa del MIR era per l'occasione tutta adornata di tricolori; nel mezzo spiccava la rituale «pentolaccia» che quest'anno è caduta al primo colpo, lasciando però a bocca asciutta l'esperto colpitore che quando si tolse la

benda, la trovò già svuotata da mani più svelte delle sue. Non gli restò che di assaggiare qualche sparuta caramella.

Non sono mancati i cori intonati sulle note delle nostre più belle popolari canzoni; passarono così veloci le ore e l'una di notte arrivò troppo presto per

convincere tutti gli intervenuti che la festa era finita. Un grazie di cuore all'amico Mascabini ed a quanti hanno contribuito all'organizzazione ed alla buona riuscita dell'indovinata festiciola.

Con l'augurio migliore di «buona Pasqua» alla comunità



# LETTERA AI DALMATI DEL CAFFÈ „MANIN,,

SI RIUNISCONO OGNI GIORNO A VENEZIA PER DISCUTTERE DEL TEMPO PASSATO DIETRO CINQUE VETRATE; GIULIO NEPOLE DEDICA LORO QUESTA "MEDITAZIONE STORICA,"

Carissimi, se la confusione delle lingue, il capovolgimento della morale e la instabilità della terminologia non mi consigliassero la prudenza, vorrei chiamarvi fratelli. Fratelli, in quanto nati nella medesima terra e accomunati dalla volontà di ritornarvi. Ma, il mondo corruttore e contaminatore che, con sicumera democratica, non esita più a dichiarare giorno la notte e viceversa, impone l'obbligo di far seguire, da chiose e da commenti, rivolti a rendere intelligibile il linguaggio, ogni parola che esce dal cumulo dei cupi pensieri, nostro solo attuale patrimonio razionale e sentimentale. Mi limito perciò a dirvi « carissimi » senza specificare a chi particolarmente intenda rivolgermi. E a chi potrei rivolgermi se non a voi che mi somigliate e siete le proiezioni di me stesso?

Parlo, perciò, a voi fratelli della Dalmazia che vi raccogliete al caffè Manin e silenziosi trascorrete la vostra giornata guardandovi sorridenti, paghi di ritrovarvi. Nei vostri occhi si legge quello strano sentimento che la *lex* moderna condanna come « apologia di reato »: la nostalgia. E voi tacete guardandovi e guardandovi ricordate quando per esprimere la vostra italianità era lecito e meritorio sfidare la legge. Rammentate quando voi pochi, sconosciuti e misconosciuti, osavate sostenere l'urto dell'espansione teutonica che dal mare del Nord e dal Baltico scendeva sino a insidiare la romana azzurrità del Mediterraneo. Pensate quando tentavate arginare la marea slava che dal lontano oceano Pacifico, traverso la Siberia e la Sarmazia, inquinava i Balcani per tendere al Jonio e all'Egeo. Rievocate i tempi quando la presuntuosa cultura moderna, al servizio della politica, pretendeva risuscitare gli Illiri e battezzarli slavi. E non vi intimorirono, allora, nè le « forze preponderanti » nè la « soverchiante potenza della ricchezza ». Eravate armati del vostro buon diritto, confortati dalla fede nella buona causa e inalzavate inni al Destino che vi aveva fatti depositari di tale funzione politica e di sì grande missione storica.

Ma eravate in errore — lasciatemelo dire — perchè, assertori del diritto antico e discendenti dalla cavalleria medioevale, a torto avevate ritenuto che la moderna lotta per l'esistenza si estrinsecasse secondo le norme del codice cavalleresco: vi presiedeva, invece la legge della foresta corretta dalle pratiche della forza e del tradimento. E, nella vostra generosità, non avevate tenuto conto che il germe di Caino produceva ancora fronde e frutti

Oggi siamo, qui, dietro queste cinque vetrate, che, con un po' di buona volontà, possono ricordarci le vetrine del caffè Centrale, a meditare su quanto è accaduto. Meditare sul passato è da vecchi. E noi siamo vecchi: i più giovani, tra noi, hanno superato la cinquantina. Gli altri? I giovani? I nostri figli? Da un pezzo, sospinti dalla necessità del pane quotidiano, ci hanno lasciato. Lavorano per altre idee; magari per la giustizia sociale. Chi avrebbe potuto incatenarli alle macerie della casa distrutta e imporre loro di piangerla in eterno?

Contentiamoci, noi, gli stanchi, i disutili, di compiere questo giro d'orizzonte e confortiamoci, come tutti i diseredati, sorridendo alla grandezza passata.

Cominciamo dalla notte dei tempi: gli attuali padroni del mondo non hanno origini così remote. Forse nemmeno noi sappiamo chi siamo stati. Eravamo Illiri; Dalmati e Liburni. Certamente troppo Dalmati e troppo Liburni; tanto da perdere il contatto e il ricordo di quei nostri consanguinei, che, girato l'arco adriatico o varcato l'Amarissimo, s'erano ricomparsi sulla sponda appenninica per riunificarsi, più tardi, nel nome augusto di Roma.

Certo, nei legionari che parlano latino, non potevamo più riconoscere una parte di noi stessi; ma l'esitazione durò poco ben presto, dalle Colonne d'Ercole all'Ellesponto e dalla Britannia a gli estremi confini dell'Africa, il linguaggio divenne unico e una la legge che vi imperava.

Si accavallarono i secoli. Ma non è senza significato che, prima che la notte medioevale stendesse il suo velo, l'ultimo rappresentante degli imperatori venisse tra noi per sopravvivere alla caduta del grande Impero.

Stranezza dei ricorsi! Dopo la caduta dell'Impero, il confine della civiltà fu portato sull'Adriatico. Dietro di noi si addensarono, in varia guisa e con diversa fortuna, i barbari provenienti dal nord e dall'oriente. A noi era stato commesso di contenerli. Per noi sorse Venezia. Per noi la stirpe illirica dei veneti dominò il mare e portò in oriente il purpureo gonfalone di S. Marco. Per noi Venezia non fu un rifugio di mercanti, ma il baluardo della civiltà.

Erano tempi oscuri: la scienza timida si era nascosta nei conventi; i popoli cercavano di comprendere la loro ragione d'essere, mentre nuove orde, sfornate dalle incubatrici asiatiche, percorrevano l'Europa, recando terrore e distruzione, in cerca di sedi e di bottino. Eppure la vita si estrinsecava, in un certo senso, tranquilla. Pochi precetti superstiti della sapienza greco-romana, adeguati alle esigenze dei tempi, nonché il conforto della religione cattolica, bastavano a muovere il mondo: il mondo che era nostro, latino e italiano.

Ma dietro a noi, dietro le Dinamiche, i resti e le dissolvenze del mondo antico, in contatto coi barbari di tante e non sempre chiare provenienze, generano strane incrostazioni di miti umani cosparsi di muschi e di alghe linguistiche: il mondo balcanico — specie di scogliera in difesa e indifendibile — perennemente battuto e insidiato dalle ondate dei popoli sorvenienti, ognuno dei quali lasciava il suo segno prima di riprendere la strada o di scomparire.

In tanto trambusto riusciva a emergere Bisanzio, che non fu mai una nazione. E certamente vi dominarono gli ottomani. Nessun principio di unità poteva affermarsi là dove la natura aveva negato barriere geografiche, capaci di contenere e coltivare una tradizione. Pareva, anzi, avesse tutto predisposto, in forme anguste e respingenti, perchè niente potesse sottrarsi all'imperio del precario. La ricerca di un assetto, nella impossibilità di appagarsi, dava origine al frammentario e al provvisorio, sui quali, la necessità di, sia pur fugaci, rapporti, diffondeva la convenzionalità di un linguaggio comune.

Questo microcosmo inquieto, incapace di contenersi e di espandersi, regolato dalla ferrea legge mussulmana, diventerà ben presto oggetto di curiosità e di cupidigia da parte dell'Europa quando essa si desterà nel clima torbido di modernità scaturito dalle campagne napoleoniche. Ciascuna nazione europea, durante quella ubriacatura di nazionalità che fu la seconda metà del secolo XIX, vi scorgeva una proiezione della propria fisionomia. Risorgeranno i goti e gli elleni. Rinasciranno i daci e i valacchi. L'Austria risumerà gli illiri e la Russia diventerà protettrice degli slavi. E i popoli, suggestionati, sospinti, solleticati e adulati, finiranno per credere davvero di essere ciò che affermano di essere, convinti di poter conseguire la propria grandezza nel chiuso inviolabile del proprio sogno. Proprio come l'Italia aveva creduto di poter realizzare il suo Risorgimento nel segreto geloso e privatissimo della sua personalità nazionale.

E la storiografia, nei tentativi di ristabilire la verità, si ridurrà a strumento della politica e a organo dell'impostura.

Quando, allo scopo di preparare l'ambiente alle spoliazioni, venne inventato quel movimento « illirico » che un ingegnoso, anche se fantastico, accoppiamento lo avrebbe identificato con lo slavismo meridionale, noi siamo stati accusati di aver proditoriamente italianizzato la Dalmazia, snaturando e violentando il popolo ignaro e soggetto. Noi, gli illiri romanizzati, i veneti

di stirpe illirica, avremmo italianizzato la Dalmazia e i Balcani assai prima che l'Italia — che questo processo sta ancora subendo — pensasse di italianizzare se stessa. E noi — seguendo la digressione — pronti a mostrare le pietre sulle quali era il segno di Roma; e quelli a replicare che, sì, erano romani, ma solo perchè i romani avevano italianizzato gli artefici che erano illiri-slavi...

Credevamo, in buona fede, che la disputa vertesse su una elegante, sia pur bizantina, questione di priorità, di diritto, o, comunque, scientifica. Era, invece, la consueta richiesta barbarica di terre, suffragata dagli interessi — oh quanti interessi! — di impedire che l'Italia ritornasse ad imporsi nel Mediterraneo. E la sapienza, all'uopo, costruì teorie, inventò dottrine, esibì i « pedigrees » di razze straripanti, le quali — come l'attuale titoismo — davano strani segni di intolleranza e di anafilassi sociale, man mano che più seriamente progrediva la slavizzazione. Così, come oggi avviene che si ribella, alla madre Slavia, per primo, proprio quel conglomerato che da oltre trent'anni ostenta il privilegio di definirsi Jugoslavia.

L'Austria — che, con Eugenio di Savoia, aveva iniziato la rioccidentalizzazione dei Balcani — sapeva, cioè che Napoleone e gli eredi di Caterina ignoravano; sapeva, cioè, che lo slavismo non aveva radici profonde e che poteva perciò — prevedendo, nel suo giuoco, la Russia — vellicare l'innato individualismo antif feudale — proclamando patriottismo — sicurtà di poter sfruttare gli ardori, volgendoli a ben altri predisposti obiettivi. La Russia, per contro, contava sulle affinità elettive dei popoli parlanti quasi lo stesso linguaggio. Entrambe avevano bisogno di additare il falso scopo della secolare usurpazione italiana, quasi analoga a quella dei turchi.

E a noi capitò di combattere per la giustizia e a farci proiettare alle stelle dai mulini a vento delle nazionalità. Il mito dell'istruzione impose le scuole agli analfabeti e le tolse agli istruiti: ciò per la legge della

equità contenuta nel Sermone della montagna e col segreto intento — in virtù del mutato linguaggio — di distruggere una civiltà per ricostruire un'altra. Il razionalismo e il cosmopolitismo, che avevano dato il quarto d'ora di celebrità al Volapük e allo Esperanto, potevano ben immaginare di riuscire a propinarci la civiltà e la tradizione sintetica.

Tra il confusionismo aulico di Tommaseo, l'intransigenza severa di Bajamonti, l'accomodantismo di Trigari e l'equilibrisimo di Ghiglianovich, che controbalanciavano, come potevano, il tradimento di Lamarmora, il nostro fu un concentramento raccolto, anche se disarmato, condizionato dalla redenzione ineluttabile.

Redenzione ineluttabile: perchè noi sapevamo che l'Italia non avrebbe potuto vivere se incompleta: ed è incompleta — poiché funzionalmente inefficiente — se non attua la unicità dell'Adriatico. Questa certezza ci confortava dinanzi alle titubanze e alle respicenze di una Italia troppo giovane per essere compiutamente italiana e troppo vecchia per camminare speditamente sulle vie tracciate dal destino. Attendevamo sereni, anche se le nostre vite potevano sembrare in continuo materiale periglio; anche se qualche sagace ministro del Re faceva imprigionare i nostri figli costringendoli ad apprendere per tempo che talvolta l'amore della Patria poteva turbare la legge.

Sapevamo compatire perchè l'Italia stava compiendo un rude travaglio. E non avevamo alcun dubbio che la lotta per il pane quotidiano, nonché le deficienze dei mezzi per conseguirlo, avremmo materiato la vita di esperienze che non potevano non condurre alla nostra ora. Il compito era pesante, pieno d'inside il lavoro, ma nitida si stagliava all'orizzonte la meta.

Poi venne la guerra e il dramma della vittoria mutilata. Avevamo vinto d'impeto, ma non avevamo saputo reggere allo sforzo che collauda la vittoria. Contro al sangue nostro stavano la chiacchiera e il raggio dei rivali. E in mezzo s'inscrivevano le prestazioni dei servi non ancora adusati alla emancipazione.

I tossici di un annoso retaggio e i veleni dell'intellettualismo moderno anchilosavano le nostre articolazioni. Fu necessario espellerli. Ma quando spedita ci parve la via dell'Impero ritornante sui colli di Roma, fu allora che, alla nostra complessa anima latina, venne giocata la beffa atroce, nei confronti della quale le gesta che portarono alla conquista della India, dell'Egitto, del Canada, della Polinesia, dell'Africa e di tante altre terre felicemente liberate, appaiono uno scherzo infantile. Lento, inesorabile fu operato l'accerchiamento che già distrusse Napoleone. Il mondo fu coalizzato contro l'obbrobrio da noi rappresentato. Fummo obbligati a impugnare le armi e, poi, per impetrare la grazia dalla civiltà offesa, tradirle. Invano gridammo: non vi lasciate definire « untori »; l'indignazione è un pretesto, lo scopo è il bottino. Invano Giovanni Soglian immolò la vita per ammonire gli italiani di non presentarsi alla tragica « carnevalata ». Invano Pippo Centis pagò con la morte il richiamo alla serietà del momento. Anche la nostra tarda e mutilata redenzione sarebbe stata il frutto di una esosa pretesa nei confronti dei padroni del mondo...

Ed eccoci, qui, ramminghi, al caffè Manin, con il sorriso sulle labbra e l'angoscia nel cuore. Eccoci, qui, in cerca della nostra via...

Una verità sorge amara dalle vanità pompose e dalle giustificazioni del passato smarrimento: noi abbiamo sempre cercato l'Italia. E nella nostra secolare modestia, non abbiamo mai pensato che l'Italia, la vera Italia, non serva di Svevi e di Angioini, di spagnoli e di fran-

“LA FOTO PIÙ INTERESSANTE,, - PREMIATA QUESTA SETTIMANA



Inviata dal nostro collaboratore, Elio Predonzani, questa immagine di fine ottocento dell'albergo Frediani di Portorose, sulla cui area doveva poi sorgere il Grand-Hotel. Il nostro concorso continua. (Lire 500 alla foto più interessante dal dato storico, artistico o documentario).



# FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

La stampa jugoslava ci ha fatto sapere che contro i distruttori delle lapidi italiane di Capodistria, le autorità giudiziarie di quel condario hanno proceduto in via amministrativa. Si tratta di tali Filippi Vittorio di anni 23, Perini Giordano d'anni 38, Pogorevaz Vittorio d'anni 27, Steffè Vittorio di anni 39 e Martinoli Vittorio d'anni 37, tutti da Capodistria, i quali sono stati condannati a pene varianti dai 15 giorni ad un mese di lavoro obbligatorio. In tal modo il gesto vandalico dei delinquenti, è valso loro un premio ove si consideri che nel regime dei poteri popolari jugoslavi il lavoro obbligatorio è ritenuto un titolo di onore.

Gradiremmo conoscere l'opinione dei vari deputati laburisti, che in questi ultimi tempi si sono precipitati a Belgrado a tessere le lodi del regime di Tito, su un articolo apparso sul giornale jugoslavo «La nostra lotta» che esce nella Zona B, nel quale il laburismo è definito uno strumento del capitalismo britannico e il «suntuoso trono dei reali d'Inghilterra l'altare dinanzi al quale piegano la schiena i capoccia laburisti». Questa definizione è riportata sotto una fotografia del trono medesimo e può essere aggiunta alla collezione degli altri documenti raccolti dai deputati laburisti nei loro viaggi in Jugoslavia, nell'intento di dimostrare il positivo contributo del regime di Tito alla pace ed alle democrazie europee.

Per completare la farsa delle recenti elezioni politiche in Jugoslavia, il candidato per il distretto di Pola, Francesco Neffat, è comparso tre giorni prima delle votazioni dinanzi alla guarnigione schierata in armi sul piazzale delle caserme, per tenervi un discorso di esaltazione dello spirito dell'esercito di Tito. Il bello è venuto quando, dopo il colonnello Milan Abramovic, ha preso la parola il soldato Milan Tatic; costui, dopo avere espresso l'ansia dei soldati di imparare a maneggiare bene gli strumenti di... pace di cui sono forniti, ha detto che essi avevano una voglia matta di correre magari in quel giorno stesso alle urne per votare per il Fronte, anziché attendere ancora tre giorni.

Il ministro degli esteri jugoslavo, E. duard Kardely, è stato alcuni giorni prima delle elezioni nella zona del Goriziano, spingendosi fino alla «Nuova Gorizia», ad alcune centinaia di metri del filo spinato, per visitare quei cantieri di lavoro. Un curioso episodio capitò al ministro sloveno allorquando, fra i ragazzini ch'erano stati mandati ad applaudirlo, scoperse una bambina che stava mordicchiando golosamente un bel pezzo di pane bianco condito, che s'era tolta da una saccoccia. Il ministro Kardely l'avvicinò e con evidente compiacimento si rallegrò con la bambina per l'appetito che manifestava per il buon pane avuto dalla mamma. Ma la piccina corresse il ministro, col dire che il pane le era stato regalato dalla zia arrivata il giorno prima da oltre confine... Strabuzzando gli occhi dietro i robusti occhiali, Kardely tirò avanti alquanto contrariato.

Giuseppe Verbanaz, di 29 anni, nato nel paese di Golja presso Albona, è oggi deputato nel parlamento jugoslavo dopo essere stato in

precedenza nominato sostituto direttore della Direzione generale per il carbone della Repubblica della Croazia. Tale carriera egli ha potuto conseguire per aver fatto prima lo apprendista falegname e poi il minatore ad Arsia, dimostrando un tale spirito combattivo nelle file dello «SKOJ», da guadagnarsi due onorificenze per meriti verso il popolo e verso la fratellanza. Grazie all'apporto della sua competenza, il lavoro nelle miniere di carbone è ora ad alto livello di sfruttamento schiavistico, ma questo poca importa all'ex minatore Verbanaz dal momento che lui, dirigente e deputato, in miniera non ci andrà più.

Con la scusa di onorare le elezioni, le donne di Pola, in numero di oltre 700, hanno dovuto scendere in lotta nel campo dei lavori d'assalto. Le disgraziate sono state costrette a recarsi per settimane lungo la strada che porta alla frazione di Scattari, e scavare, inghiaiare e rullare come dannate, per portare a termine l'impegno. Altre donne hanno dovuto sistemare orti e giardini, con l'orgoglio, dice la stampa del luogo, di essersi meritate la fiducia dei poteri popolari.

La preparazione delle elezioni nella Zona B, fissate per il 16 aprile, continua intensa. La storiella dei diversi partiti che dovevano scendere in lizza è tramontata e non ci sarà che la lista del Fronte popolare espressione dell'UAIS. Sono già arrivati nella zona gli imbonitori, fra i quali anche alcuni operai e dirigenti di Fiume, italiani delle vecchie provincie. A Pirano, nel teatro Tartini, il famigerato Portolo Petronio non è riuscito a richiamare che pochi lavoratori, ai quali s'è sforzato di spiegare che le elezioni saranno ampiamente democratiche. Nella previsione che le masse usino dell'unica arma a loro disposizione, quella dell'astensione dal voto, i poteri popolari hanno cominciato a minacciare e a terrorizzare la popolazione. Intanto il Partito comunista tittino avverte che devono essere senz'altro reclutati altri duemila operai per l'industria e la edilizia e si ricorrerà ad ogni mezzo per reclutarli.

Un altro campione d'assalto è emerso a Fiume, sotto le spoglie di certo Alfonso Furlan, nativo di Redipuglia d'Isonzo, capitato pure lui nella Federativa nel 1947 per fare miracoli. E infatti questo Furlan ha dichiarato pubblicamente che egli smentirà le calunnie dei Kominformisti, dandosi anima e corpo al ricupero del «Brundisium», una vecchia barca affondata, per farne un galleggiante di ultimo modello.

Appena letto il titolo su più colonne sul giornale di Fiume, che annunciava la severa condanna di un gruppo di speculatori e nemici del popolo, ci siamo buttati a pesce sulla notizia per conoscere questi mostri e le loro infami azioni. Abbiamo appreso che si trattava di certo Francesco Cressevich, già dirigente di una azienda economica della città, il quale insieme ad un gruppo di altre persone s'era dato alla vendita clandestina di... pettini da quattro soldi. I malcapitati sono stati condannati a pene da dieci mesi a due anni di lavori forzati. Evidentemente sotto il regime di Tito la pulizia della testa da certi parassiti è considerato delitto e quindi l'uso del pettine è un'arma antipopolare.

Domenica 26 marzo u.s. come preannunciato, alle ore 9,30 in seconda convocazione nel «Teatro Alfieri», g. c. ha avuto luogo a Taranto l'assemblea straordinaria generale dei profughi giuliano-dalmati per la elezione delle nuove cariche sociali, essendo scaduta la gestione commissariale.

Il palcoscenico del Teatro, al cui centro spiccava un grande tricolore della Patria, aveva ai lati 4 magnifici quadri raffiguranti gli stemmi delle nostre Città Martiri: Fiume, Pola, Trieste e Zara.

Prima di passare allo svolgimento della sua relazione morale, il Commissario Straordinario, dott. Luigi Dandri, a nome proprio e della folta rappresentanza di profughi ha porto il suo più sincero cordiale saluto al Rappresentante di S. E. il Prefetto della Provincia, Consigliere di Prefettura, dott. Santucci, alle locali Autorità della Marina Militare, sempre pronte ad offrire il loro ausilio e la più viva solidarietà morale e materiale ai nostri fratelli di esilio, al Direttore del locale Comitato Provinciale dell'Assistenza Post-Bellica, rag. Guido D'Aloisio, la cui presenza è stata notata con vivo piacere, ad all'avv. Comm. Ponzio che ha patrocinato gli interessi legali di alcuni nostri profughi, rinunciando ad ogni suo onorario.

Su designazione dell'assemblea è salito quindi sul palcoscenico il profugo da Pola, sig. Campanelli Rosario, che ha presieduto i lavori dell'assemblea.

Il Dott. Dandri ha svolto quindi la sua relazione, che è stata una sintesi vera e propria della multiforme e dinamica attività svolta durante il brevissimo periodo trimestrale in cui ha retto le sorti della Sezione Provinciale Tarantina, nella veste di Commissario Straordinario.

Circa la situazione alloggiativa dei profughi del C. R. della Post-Bellica ha riconosciuto che mercè la comprensione e le vivissime premure rivolte al Direttore del Centro, vi è stato un notevolissimo miglioramento che ha dato modo di ovviare a parecchi inconvenienti, dando nel contempo un più dignitoso conveniente e largo respiro alle famiglie di profughi ivi alloggiati, eliminando in tal modo le brutture del passato e la detestabile convivenza promiscua.

Nei riguardi della progettata costruzione del «Villaggio dell'Esule», di cui alla precedente nostra dettagliata segnalazione, egli si è detto del parere, dopo un più accurato esame e studio della situazione, che necessita abbandonare senz'altro l'idea di edificarlo nel suolo adiacente il C. R. P. Ausonia (Rondinella) perchè essendo il suolo in parola di proprietà del Demanio della Marina Militare, a parte l'estrema lungaggine burocratica per la concessione gratuita, vi è il fatto che nella dannata ipotesi di emergenza le case del «Villaggio dello Esule» potrebbero essere eventualmente requisite dall'Autorità Militare, con quale enorme svantaggio delle famiglie ivi alloggiati è facile comprendere. Ha espresso pertanto l'opinione, che il nuovo Esecutivo Provinciale dovrà dedicare ogni sua cura a che sia possibile costruire il «Villaggio dell'Esule» al Rione Tamburi, ove stanno sorgendo come funghi tante e tante palazzine popolari, nel suolo cioè di proprietà dell'I. N. A. C. A. S. A., per cui occorrerà svolgere tempestivamente i passi del caso. Ha ribadito il punto di vista, già da noi ampiamente segnalato, che al problema della costruzione delle case è sommamente necessario esplicitare tutto ciò che a tal fine sarà necessario, tenuto conto che entro l'anno il C. R. P. della Post-Bellica sarà senz'altro derequisito e che il «Villaggio Pola» di San Vito sarà occupato dalle numerose famiglie dei sottoufficiali della M.M. che non vedono l'ora di prendere possesso dei locali occupati dai nostri esuli; il che costringerà 70 o 80 famiglie di profughi dei due Centri di rac-

# L'assemblea a Taranto della comunità dei profughi

colta a cercare altro conveniente alloggio.

Ha dato altresì notizia che al C. R. P. «Ausonia» (Rondinella), grazie all'interessamento della locale Direzione Provinciale delle Poste e Telegrafi, interessata allo scopo è stato assicurato il normale servizio di recapito della posta a quei profughi ivi alloggiati.

Ha ringraziato infine tutti coloro che, in una maniera o nell'altra, gli hanno dato la loro collaborazione e si è dichiarato sempre pronto a dare il proprio appoggio ad ogni iniziativa che possa migliorare la situazione morale e materiale degli esuli, affermando però di non poter accettare l'incarico di dirigere il comitato.

In sede di discussione ha preso la parola il profugo da Pola, sig. Furlani Ignazio del «Villaggio Pola» di S. Vito, che ha ribadito la necessità di provvedere tempestivamente al problema della casa.

Gli ha risposto il Commissario assicurando che per lo stanziamento dei fondi necessari ha già avuto delle singhiere promesse, tanto da fargli sperare che i fondi certamente saranno messi a disposizione.

Si è passati quindi alla relazione finanziaria svolta dal rag. Carlo Falti. Il relatore ha fatto presente che nella gestione Sapiente che, come è noto, è stato dimesso di autorità dal Comitato Centrale dell'A. N. V. G. D., «nessuno ci mette le mani»...

(Per quanto una inchiesta sarebbe più che mai opportuna).

Ha segnalato altresì che il civanzo attivo che presenta la cassa è di L. 40.169 che rappresenta l'utile netto del Veglione dell'Esule e delle spontanee offerte di alcune personalità locali, sempre pronte a lenire le sofferenze ed i bisogni materiali dei nostri fratelli d'esilio.

Il Commissario, rispondendo alle lamentele di qualche disoccupato ha fatto sua la esplicita dichiarazione datagli, seduta stante, dal Direttore dell'Ufficio Assistenza Post-Bellica, ragioniere D'Aloisi, che in occasione della Pasqua ai profughi assistiti, verranno distribuiti indumenti personali. La volontà di sentire più vicino lo spirito di umana comprensione del massimo organo locale di assistenza fa sì che i profughi decidano di riservare i loro voti anche il Direttore dell'Assistenza Postbellica sia incluso, in qualità di effettivo, a far parte del Collegio dei revisori.

Il saggio elettorale è risultato così formato: sig. Donat, presidente, sigg. Locatello e Devescovi scrutatori.

Hanno preso parte alla vota-

zione 285 esuli giuliano-dalmati e le relative operazioni, svoltesi con la maggior regolarità e garanzie possibili, sono terminate alle ore 13 circa, con la proclamazione degli eletti a formare il nuovo Esecutivo Provinciale dell'A. N. V. G. D. composto come segue, per ordine dei singoli voti riportati: Dott. Dandri Luigi, sig. Lipizer, sig. Massarotto, id. Falti, Dott. Scala, Presidente della locale Sezione del M.I.R., Furlani, Bari, quali componenti l'esecutivo Provinciale.

A revisori effettivi vengono eletti i sigg: Soldani, rag. Aloisi e Donat, mentre a revisori supplenti i sigg.: Stroligo, Consigliere della locale Sezione del M.I.R. e Bovo Ciro.

Cosimo Longo

## Nel trigesimo della morte di ESTERINA DE SIMONE

avvenuta a Poggiardo (Lecce) il 9 marzo c. a., il fratello Giovanni con la moglie Lita, le sorelle Nina e Cristina, i nipoti ed i parenti tutti la ricordano a quanti le vollero bene.

## Nel terzo anniversario della morte di ERSILIA MITTON

la mamma, il fratello assieme alla moglie ed alla figliuola La ricordano a quanti La conobbero e Le vollero bene.

Ronchi, 28 marzo 1950.

## Ricorre il giorno 10 aprile 1950 il settimo anniversario della morte di ELIGIO BARTOLE

sottotenente di vascello caduto sulla nave nell'adempimento del proprio dovere; i genitori, la sorella, le zie, il cognato, Lo ricordano a tutti i parenti, amici e conoscenti.

## Il giorno 6 aprile 1947 si spegneva a Roma, dopo lunghissima malattia contratta nelle file partigiane LIVIO GHERINI

Nella ricorrenza del terzo anniversario, la mamma, il papà, le sorelle Silva e Maria, Lo ricordano agli zii, zie e cugini tutti nonché agli amici che tanto Lo amarono.

Pola-S. Daniele del Friuli.

## ELIMINERETE CERTAMENTE

ogni traccia di LENTIGGINI bitorzoli, efelidi,

macchie del viso ecc. con la

Crema speciale per il viso contro le Lentiggini

già premiata all'Esposizione Internazionale d'Igiene applicata all'Industria Bagni di Montecatini 1924 con croce al merito e medaglia d'oro ed il suo insuperabile SAPONE al BORATO SODICO

avrete una pelle veramente vellutata ed ammirata con la CREMA TONICO SEDATIVA EMOLLIENTE ed il suo SAPONE

CREATI e PRODOTTI dal farm. dott. Q. UNICH

Nelle Farmacie e Profumerie o inviando vaglia  
Crema contro le lentiggini: L. 350—  
Crema sedativa emolliente: \* 320—  
Sapone al borato sodico: \* 150—

Laboratorio Chim. Farm. dott. Q. UNICH - Via Daverio 5 - Varese



IL CALVARIO NON E' ANCORA FINITO

## Perchè non: corso Italia?

La via più bella di Gorizia, degna di una grande città, continua a fregiarsi del nome di Corso Roosevelt e nessuno ancora ha pensato di far rilevare a chi di dovere l'inopportunità di tale particolare toponomastico che sprona un significato di affrettato servilismo e di scarsa sensibilità politica. Non diremo altro del cattivo gusto avuto dalle autorità cittadine all'epoca di amministrazione del G.N.A. nell'aver voluto manifestare attraverso tale denominazione un atto di ingrato verso uno Stato straniero. Rileveremo invece che proprio Gorizia era ed è la me-

no indicata a consacrare il suo Corso principale a quel Roosevelt che lo stesso popolo americano del resto sta ponendo, sotto processo per la politica di guerra condotta ai danni della civiltà cristiana dell'Europa e per aver testardamente favorito l'invasione del bolscevismo nel nostro continente e proprio fino alle porte di questa città.

Vogliamo quindi sperare che anche il Consiglio Comunale cittadino non si farà alcuno scrupolo nel proporre il necessario cambiamento. Tanto più che la doverosa simpatia verso gli Stati Uniti, Gorizia continuerà a manifestarla con il manteni-

mento dell'altro nome di Nuova York conferito ad un'altra via cittadina. Corso Italia, ecco il bel nome che ben s'addice al viale ampio, luminoso e infiorato; con buona pace dell'anima di Franklin Delano Roosevelt alla cui politica né l'Europa, e men che meno Gorizia, sentono oggi alcun dovere di riconoscenza.

### AVVISI ECONOMICI

OFFRESI vantaggiosa combinazione commerciale apportando licenza trattoria di Pola. Scrivere: Boico, via Borgo Pinti 11, Firenze.

DIPLOMATO, perfetta conoscenza tedesco e francese è richiesto da importante azienda della Venezia Giulia quale segretario. Scrivere all'Arena.

VIENE richiesto un operatore cinematografico per cabina, brevettato. Scrivere all'Arena.

ASSUMEREBBE ragazza laboriosa ottima famiglia goriziana per lavori domestici. Scrivere al giornale.

ACQUISTEREBBESI tavolino per macchina da scrivere. Indirizzare offerte al giornale.

Il 25 marzo è deceduto a Padova il profugo dott. prof. Umberto Stacchiotti, direttore della locale U.P.S.E.A., nativo di Camerino nelle Marche, ma vissuto per molti anni a Parenzo, quale apprezzato insegnante presso quell'Istituto Agrario.

Era uomo di alte doti, buono, retto e largamente stimato. Nutriva un affetto ed un attaccamento a tutta prova per l'Istria, ove era conosciuto e onorato da molte amicizie.

## CISCRIVONO CHE...

...ALDA RESEN ricerca l'indirizzo preciso della sig.ra Flavia Marani in Caselli ab. a Milano.

...L'UNIONE Industriali Giuliani e Dalmati, via Nazionale 196, Roma, richiede l'indirizzo de profugo Eugenio Maioretto da Montona per importanti comunicazioni.

...A SPETTI Riccardo, residente alla Batteria Brin di Brindisi, vengono inviati i più sinceri auguri da parte dei familiari per il suo onomastico.

...PRESSI Rudi, già proprietario a Pola della barberia «Sportivi» in viale Carrara, in via assieme all'amico Carlo Giorgi da Gorizia via Contavalle 1, tanti cari auguri pasquali e saluti a parenti, amici ed a tutta la sua vecchia clientela.

...TUMA Enrico, Muscoli 6 (Cervignano), augura a tutti i profughi da Pola, specialmente a quelli che l'anno aiutato durante la sua lunga malattia, buone feste pasquali con la speranza di rivederli nuovamente tutti nelle nostre terre.

...IL CAP. Benigar desidera sapere l'indirizzo della signora Seunich Fosca già abitante a Pola in via Sergia 45.

...L'ECC. Tommaso Ciampani, si è dimesso dalla carica di Presidente della Cooperativa «Domus Julia Dalmatica», di Milano, per ragioni d'ufficio conseguentemente alla sua nomina a Consigliere della Corte dei Conti. Alla unanimità è stato eletto alla presidenza della «Julia Dalmatica» il Conte Carlo Borromeo d'Adda.

All'Eccellenza Ciampani vive felicitazioni per il suo nuovo incarico ed auguri di proficuo lavoro al Conte Carlo Borromeo d'Adda.

...LA CASA dell'esule da Zara Ferruccio Predolin, residente a Castelletto Ticino, è stata allietata dalla nascita di una bambina alla quale è stato imposto il nome di Marina Dalmata. Auguri fervidi alla mamma, signora Schönfeld-Predolin, al papà ed alla piccola Marina Dalmata, da parte degli amici del Comitato di Milano e della redazione de «L'Arena».

...E' RICHIESTO da parte del signor Benco Giovanni l'indirizzo di Rudi Benci.

### L'inoperoso di Chieti

Il commissario del Comitato provinciale di Chieti dell'A. V. G. e D. ci scrive, con preghiera di pubblicazione:

In risposta al trafiletto anonimo apparso sul N. del 22.3.50 di codesto simpatico giornale sotto il titolo «Inoperoso il Comitato di Chieti», si fa notare alla persona compilatrice l'inop-

portunità di fare pubbliche osservazioni su attività che dimostra di non conoscere.

Comunque se la stessa persona è tanto preoccupata del bene dei profughi poteva e può sempre, anche in collaborazione con l'«ANDE» rendersi utile e benemerita alla causa giuliana.

Dalla quale prendiamo atto che le nostre critiche all'inoperosità del Comitato vengono solo considerate «inopportune» e non confutate se non con un diversivo polemico verso il presunto autore del trafiletto.

Quanto a «Difesa», osserva, ma soltanto che far «maretta» con capziosi elementi dialettici, è un indice di malafede, che mai ci saremmo aspettata. Trarre illazioni generalizzatrici da un appunto critico ben localizzato è già una poco onesta malignità polemica, cambiare poi addirittura le carte in tavola è, questo sì, un metodo da lasciare ai comunisti.

Dire che certi comitati sembrano «considerarsi i comitati direttivi di un'accozzaglia di mendicanti» non vuol dire, per chi sa leggere, che i profughi bisognosi fanno la figura di mendicanti, bensì che tali li rendono degli indegni loro rappresentanti, spesso non eletti.

Chiario, no? Ci siamo troppo battuti per affermare la dignità del profugo, morale e politica, anche quando altri preferivano un più comodo quietismo, ammantato di «serietà», per lasciar correre l'assurdità dialettica intentata, con una acrità invero sorprendente.

## L'Arena di Pola

SETTIMANALE DEL M. I. R.

Dir., Redaz., Amministr.: Gorizia, C. Roosevelt, 36 - Tel. 9-31.

Abbonamenti: Annuo L. 880. Semestrale L. 460. Trimestrale L. 240.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo II.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazioni al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direttori Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR s.r.l.

Aut. nr. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia. Tipografia D. Del Bianco - Udine

## «MADRINE», A GRADO

Gli allievi del Collegio «F. Filzi» e del «N. Sauro» hanno ricevuto il 22 marzo, la gradita visita di un numeroso gruppo di dame della migliore aristocrazia triestina fra cui la signora Bartoli, moglie del Sindaco di Trieste, Visintin, moglie del vicesindaco, Eulambio e Genel e molte altre, che hanno entusiasticamente risposto allo invito rivolto loro dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani-Dalmati di costituire un madrinato per i giovani allievi della Scuola Arti e Mestieri «N. Sauro».

Sono venute perciò da Trieste a portare la loro dimostrazione di affetto e di solidarietà per questi ragazzi esuli, in buona parte orfani chi di entrambi i genitori, chi di uno dei due. Hanno fatto visita prima alla

Scuola «N. Sauro» dove si sono intrattenute a lungo interessandosi amorevolmente delle condizioni degli allievi: poi accompagnate dal signor Polenghi direttore delle officine del «Sauro» e dai signori Robba e Mattioli, rispettivamente direttore ed economo del «N. Sauro» hanno voluto intrattenersi un po' anche cogli allievi del Collegio «F. Filzi», che le hanno accolte nel salone del Collegio cantando per loro alcune canzoni patriottiche.

Un allievo ha porto alle illustri visitatrici il saluto dei convittori rivolgendo brevi e commosse parole di ringraziamento; successivamente a tutte le dame un gruppo di allievi ha offerto un omaggio floreale che è stato molto gradito.



Ecco la seconda combinazione per il nostro concorso del mosaico a premio; inviare la soluzione entro il 22 aprile.